

Luigi Granelli: un libro di ricordi



a cura di

Rita Batosti Granelli e Adriana Guerini Granelli

edizioni
● K A N S ●

Luigi Granelli nasce a Lovere l'1 marzo 1929.

Ha lavorato alle acciaierie Italsider
come operaio specializzato sino al 1952.

Nel 1953 partecipa alla fondazione della corrente *La Base*
all'interno della Democrazia Cristiana e nel 1957
entra per la prima volta nella Direzione Centrale
del partito, da cui uscirà nel 1991.

Nel 1958 si candida come deputato alle elezioni politiche
ma non viene eletto, a causa anche dell'opposizione della
Curia milanese guidata allora dal Cardinal Montini,
il futuro Papa Paolo VI. Alle successive elezioni
decide di non candidarsi.

Dal 1960 al 1967 è presidente dell'INAPLI,
unico ente nazionale di diritto pubblico rivolto
all'addestramento dei lavoratori dell'industria.

Nel 1965 viene eletto consigliere comunale a Milano dove
sarà, per quattro anni, capogruppo consigliere della DC.

Deputato dal 1968, rieletto nel 1972 e 1976. Membro della
Commissione Esteri e Bilancio della Camera.

Ha fatto parte della Commissione Vigilanza sulla RAI-TV.
Sottosegretario agli Esteri dal 1973 al 1976,
si è occupato in particolare dell'emigrazione,
organizzando la prima Conferenza Nazionale
dell'Emigrazione (24 febbraio-1 marzo 1975).

Parlamentare europeo dall'ottobre 1976 al giugno
del 1979 e capo della delegazione italiana.

Senatore nel collegio di Cantù nel 1979. Membro della
Commissione Esteri del Senato, della Giunta per gli Affari
Europei, e della Commissione Antimafia.

Senatore nel Collegio di Vimercate nel 1983, nel 1987,
e nel 1992. Ha continuato a far parte
della Commissione Esteri del Senato ed è stato
membro della Commissione bicamerale sulle Stragi in cui
ha diretto il gruppo di indagine sul sequestro
e sull'assassinio dell'on. Aldo Moro.

Ministro per la Ricerca Scientifica e Tecnologica
dal luglio 1983 al luglio 1987.

Ministro delle Partecipazioni Statali
dall'agosto del 1987 all'aprile 1988.

Vice Presidente del Senato dal 30 aprile 1992
al 15 aprile 1994.

Dall'ottobre del 1992 al giugno 1993 è stato
Commissario della DC di Monza e dall'ottobre 1995
è stato segretario provinciale del PPI milanese.

Ha rinunciato alla candidatura al Parlamento
nelle elezioni del 1994 per favorire il rinnovamento
delle rappresentanze istituzionali.

Presidente dell'Associazione Popolari

Intransigenti dal settembre 1994.

È morto l'1 dicembre 1999.

Luigi Granelli: un libro di ricordi

a cura di

Rita Batosti Granelli e Adriana Guerini Granelli

a Luigi perchè continua a mancarci

In copertina:

immagini provenienti dalla rivista *Qualificazione*
diretta da Luigi Granelli nel periodo dal 1961 al 1967
e completamente rinnovata con l'aiuto di Massimo Scalise.
Tra le novità vi fu anche la collaborazione con importanti artisti
italiani. Le immagini qui riportate sono di Ercole Brini, Mario Sinisca,
Nicola Simbari e Giuseppe Capogrossi.

In quarta di copertina:

Luigi Granelli fotografato dall'arch. Mimmo Scoccimarro

Edizioni Kanso - dicembre 2009
Via G. G. Belli, 39
00193 Roma

Sommario

- 5 Presentazione: un libro di ricordi
di Adriana Guerini Granelli
- 7 Una biografia autorizzata di Luigi Granelli
di Mario Mauri
- 13 Perché considero conclusa la mia militanza nel PPI
di Luigi Granelli
- 24 Da Lovere a Roma
di Giuseppe Chiarante
- 29 L'INAPLI ed i primi passi del Granelli politico e manager
di Massimo Scalise
- 35 La temperie giovanile fra la Base e Forze Nuove
di Guido Bodrato
- 39 Immagini. La carriera politica: dai primi passi al discorso
di Rimini
- 55 Un Ministro per il Coordinamento della Ricerca Scientifica
e Tecnologica al cui pensiero ed azione occorre tornare
di Luigi Rossi Bernardi
- 58 La dimensione internazionale
di Giorgio Rosso Cicogna
- 63 Luigi Granelli e il giornalismo scientifico
di Paola De Paoli
- 67 Immagini. Gli anni dell'impegno di Governo

- 73 Luigi Granelli commissario a Monza
di Ennio Muraro
Un amico a Monza *di Stefano Belloni*
Una candidatura a sorpresa *di Mario Marcante*
- 79 Cinquant'anni di amicizia
di Virginio Rognoni
- 83 Le battaglie comuni
di Giovanni Galloni
- 85 Per Luigi
di Mino Martinazzoli
- 87 L'ultima gita con Luigi
di Gianni Mainini
- 89 All'amico indicato in sogno
di Luca Birindelli
- 92 Luigi: l'uomo e i suoi libri
di Filippo Caputo
- 98 Preghiera per Luigi
di Pierluigi Castagnetti
- 101 Immagini. Foto di famiglia e in alcuni momenti curiosi
- 108 Ringraziamenti
- 109 Indice dei nomi nei testi e nelle immagini

Presentazione: un libro di ricordi

di Adriana Guerini Granelli

Questo è un ricordo di Luigi che la famiglia vuole offrire agli amici. È un ritratto prevalentemente umano, ma ovviamente anche politico. Il testo introduttivo è scritto da Mario Mauri, che Luigi chiamava affettuosamente ed ironicamente: *biografo*.

Ho voluto ripubblicare l'ultimo discorso di Luigi perchè è una sorta di summa del suo pensiero di cattolico democratico, quasi un testamento spirituale oltre che politico, citato da molte delle testimonianze che seguono.

I contributi sono scritti da vari amici - non necessariamente politici - che Luigi ha incontrato nel corso della sua vita. Avrebbero potuto essere anche più numerosi, ma abbiamo deliberatamente scelto un percorso un po' esterno alla politica - per quanto possibile - per far rivivere la sua persona negli aspetti più vari.

I contributi, organizzati sommariamente in senso cronologico a seconda della avvenuta conoscenza con Luigi, iniziano dalla sua prima giovinezza a Lovere attraverso i ricordi del senatore Giuseppe Chiarante, che percorse un tratto insieme e poi divenne esponente di spicco del PCI.

Massimo Scalise, suo collaboratore all'INAPLI, poi ricercatore del CENSIS ed in seguito Amministratore Delegato di ASCAI Servizi (Associazione per lo sviluppo delle comunicazioni aziendali in Italia) traccia i primi passi di Luigi politico e manager. L'onorevole Guido Bodrato delinea il quadro politico contraddistinto dalla temperie giovanile tra la Base e Forze sociali che comunque confluirono in una vicinanza politica nelle battaglie successive.

Il professor Luigi Rossi Bernardi ricorda la collaborazione con il Ministro della Ricerca scientifica durante la sua presidenza al CNR, il dottor Giorgio Rosso Cicogna la sua esperienza come consigliere diplomatico durante alcuni viaggi ministeriali all'estero e la dottoressa Paola De Paoli il rapporto con il Ministro nella sua qualità di presidente dell'UGIS (Unione dei giornalisti italiani scientifici).

Il momento legato al suo impegno come commissario della DC a Monza in una fase particolarmente difficile viene delineato attraverso



le testimonianze affettuose di Ennio Muraro, Stefano Belloni e Mario Marcante.

Virginio Rognoni, forte di una frequentazione durata cinquant'anni e condivisa dalle famiglie, traccia un rapido ritratto della loro convivenza romana, mentre Giovanni Galloni ricorda la condivisione dell'esperienza politica nella DC e anche le perplessità delle scelte successive.

A Mino Martinazzoli il compito di testimoniare attraverso il suo scritto un'amicizia rimasta integra, nonostante i contrasti in alcuni momenti politici di rilievo, a partire dallo scioglimento della DC.

Gianni Mainini, già sindaco di Inveruno, lo unisce alla memoria di Albertino Marcora e rievoca la gita compiuta il giorno dopo il discorso all'Assemblea del PPI a Rimini.

Il rapporto tra i giovani ed il Granelli punto di riferimento della generazione precedente viene indicato dall'avvocato Luca Birindelli con un ricordo personale dell'amico che contribuì con la sua passione politica ad avvicinarlo a questo mondo.

Il dottor Filippo Caputo, un giovane politico impegnato, che ha avuto solo una conoscenza occasionale di Luigi, ne accenna un ritratto attraverso la sua biblioteca, avendomi aiutata a riordinare i suoi libri e le sue carte.

A conclusione di questo ricordo collettivo la preghiera scritta da Pierluigi Castagnetti in occasione di una messa in suffragio di Luigi tenutasi in Sant'Ivo alla Sapienza a Roma.

Un ringraziamento per avermi convinto con la sua dolce fermezza a portare le carte di Luigi all'Istituto Sturzo, salvandole dalla mia brutale distruzione, va a Flavia Nardelli, segretario generale dell'Istituto, a Concetta Argiolas custode severa e gentile dell'archivio ed a Patrizia Severi che con professionalità e pazienza per mesi si è districata tra le carte e tuttora continua ad assisterci, insieme a tutto lo staff, che ci sopporta nelle nostre scarsamente professionali incursioni nel Fondo Granelli.

Un grazie a mio figlio Andrea e soprattutto a Rita che hanno permesso di trasformare questa mia idea di ricordo nel presente libro.



Una biografia autorizzata di Luigi Granelli

di Mario Mauri

Verso la fine degli anni '90 una casa editrice programmò la pubblicazione di profili di alcuni uomini politici del tempo. Adriana e Luigi mi chiesero di scrivere una biografia *granelliana* che rispondesse alle esigenze di quell'editore. Ebbi tutte le indicazioni necessarie per il lavoro e lo portai a termine.

Luigi, riconoscente per un verso e, come al solito, cauto e preciso dall'altro, lesse quello che avevo scritto, fece qua e là alcune correzioni e mi diede, come si dice, il *visto si stampi*. Il progetto editoriale non andò in porto ed oggi ci troviamo nella possibilità di pubblicare qui, inedita, quella che possiamo definire l'ultima biografia *autorizzata* di Luigi Granelli affidandola all'attenzione affettuosa degli amici

Gli anni della Resistenza (1943-45) colgono Luigi Granelli alla conclusione del suo breve periodo di studi, con il diploma di scuola professionale che gli consente di impegnarsi in lavori di carpenteria metallica nell'azienda artigiana familiare prima di trovare occupazione come operaio specializzato tornitore all'Italsider. Ciò avviene a Lovere, in provincia di Bergamo, dove Granelli è nato l'1/3/29. La seria preparazione culturale per la quale sarebbe stato noto in seguito, la capacità di esprimersi con efficacia come oratore e scrittore, derivano da un'innata passione per lo studio della politica e dallo svolgimento, sin da giovanissimo, di un'intensa attività pubblicistica in cui si è concretata buona parte della sua partecipazione alla lotta politica. L'ambiente in cui Granelli matura le proprie convinzioni ed opera le prime scelte di campo ideologiche e politiche è quello del mondo del lavoro e della Gioventù di Azione Cattolica in una diocesi di forte ed antica tradizione nella formazione dei fedeli e nella ispirazione della stessa vita civile delle popolazioni.

Dall'esperienza in fabbrica nasce il collegamento con i gruppi sindacali e politici che considerano essenziale, tra i valori della democrazia italiana, quello della giustizia sociale e perseguono quindi obiettivi politici di promozione del mondo del lavoro e di affermazione dei suoi diritti.



La partecipazione all'Azione Cattolica mette Granelli in contatto con le espressioni principali del cattolicesimo europeo che negli anni '20, '30 e '40 aveva elaborato in libertà, lontano dall'influenza del fascismo prima e del nazismo poi, le proprie teorie sullo sviluppo della società e sui rapporti tra fede e politica. Le letture più impegnative del giovane Granelli sono in particolare *L'Umanesimo integrale* di Jacques Maritain ed *Il Personalismo* di Emmanuel Mounier. È in questo periodo (1947) e su questi temi che il gruppo bergamasco cui Granelli appartiene stabilisce rapporti con la linea di Giuseppe Dossetti, l'intellettuale cattolico che con Amintore Fanfani e Giuseppe Lazzati aveva contribuito, nei tempi del declino del fascismo, alla fondazione delle basi etiche e culturali dell'impegno dei cattolici democratici. Il collegamento con i dossettiani fa di *Cronache sociali* (1947 - 1951) il periodico che maggiormente influenza la formazione dei giovani democristiani di sinistra.

L'apertura internazionale guidata dalla lettura di Maritain si allarga alle riflessioni sui teorici occidentali dell'intervento dello Stato in economia, Keynes e Beveridge, mentre la predicazione di La Pira sui diritti della *povera gente* conferisce animazione sociale ed indica concreti obiettivi politici all'esperienza democratico-cristiana. La polemica di *Cronache sociali* contro la rottura del governo di unità anti-fascista (1947), e contro l'influenza della cultura liberale (Corbino, Einaudi, Pella) sulla politica economica, completa l'esperienza su cui si fonderà la formazione della nuova generazione dei cattolici democratici negli anni che precedono la svolta del 1948.

Le elezioni dello scontro tra la DC, alleata con i socialdemocratici ed i partiti di democrazia laica, ed il Fronte Popolare socialcomunista segnano la vittoria della DC ed aprono una fase di accese discussioni sul ruolo dei cattolici democratici nella costruzione del nuovo Stato e sui loro rapporti con la cultura liberale da una parte e le forze di ispirazione marxista dall'altra. Luigi Granelli è tra i sostenitori del tentativo di Giuseppe Dossetti (vice segretario della DC dopo il congresso del 1949) di escludere dai ministeri economici del governo De Gasperi gli esponenti di scuola liberale (Corbino e Pella). Il tentativo fallisce, Fanfani entra egualmente nel governo, Dossetti fa la scelta delle dimissioni dal partito e della rinuncia al Parlamento. La sinistra DC entra in polemica aperta con la maggioranza del partito.



La formazione popolare e progressista dei giovani cattolici democratici si va completando intanto - per quanto riguarda la concezione del ruolo dei cattolici impegnati in politica - nel rapporto con il prof. Gabriele De Rosa, storico del Partito Popolare ed interprete della tradizione sturziana. De Rosa negli anni '50 offrì con i suoi libri una illuminante lezione sulla laicità dell'impegno di don Sturzo e su un rapporto tra fede e politica in cui la prima è fonte di valori e la seconda momento di assunzione diretta - non mediata cioè dalla gerarchia ecclesiastica - delle responsabilità personali di chi opera nel partito e nelle istituzioni. Si tratta del coronamento di un ciclo formativo iniziato con la scoperta di Maritain e la sua lezione su una società profana ricondotta sotto la guida dei valori cristiani senza tuttavia riproporre la soggezione medievale del potere politico a quello religioso. Ne conseguirà, anche per Granelli ed i suoi amici, una rivalutazione della concezione politica che De Gasperi ereditò - come impegno ad un tempo laico e cristiano - direttamente da don Sturzo.

Il complesso di queste esperienze politiche e culturali confluisce nella partecipazione di Granelli al movimento della Base che dopo le elezioni del 1953, l'apertura della crisi del centrismo ed inquietanti segnali di sbandamento a destra della politica italiana, nacque a Belgirate (Novara) da un convegno di partigiani cattolici reduci dalle battaglie della formazione *Fratelli Di Dio* convocato da Giovanni Marcora per mobilitare la periferia della DC sui valori della Resistenza e del popolarismo cattolico. Alla Base Granelli, trasferitosi a Milano nel 1955, incontra - oltre a Marcora - Giovanni Galloni, Carlo Donat-Cattin e, tra gli altri, Ciriaco De Mita, Riccardo Misasi, Gerardo Bianco che studiavano all'Università Cattolica. La Base lotta contro i tentativi di apertura a destra delle maggioranze parlamentari e lancia proposte riformiste in materia economica, sociale, istituzionale.

Granelli partecipa in primo piano alla battaglia delle idee con un'intensa attività pubblicistica sul periodico *La Base*, su *Prospettive* ed infine con la direzione di *Stato Democratico*. Sono anni di opposizione nel partito e nel paese alle involuzioni moderate, alle intese parlamentari con la destra liberale, monarchica e neofascista, alle versioni clericali dell'attività politica dei cattolici. Nel 1956 al congresso di Trento la Base entra in Consiglio nazionale con De Mita, Granelli, Negrari, Ripamonti e Sullo.



Nel 1957 la segreteria Fanfani, dopo lunghi anni di duri contrasti, apre alla sinistra e Granelli entra per la prima volta nella Direzione Centrale del partito (fenomeno inatteso da Granelli che si trovava - quando venne nominato - in viaggio di nozze in Jugoslavia. Questo suo viaggio venne attaccato da *Il Borghese* dicendo che: *Granelli era andato a prendere lezioni di comunismo da Tito*), della quale farà poi parte quasi senza interruzioni fino al 1991.

Nel 1958 Granelli si presenta candidato alle elezioni politiche. È l'occasione in cui si rivela il livello di difficoltà della battaglia per l'autonomia dei cattolici impegnati in politica rispetto alla gerarchia ecclesiastica e per l'apertura di un dialogo a sinistra con l'obiettivo dell'allargamento della base popolare dei governi. L'arcivescovo di Milano card. Montini esprime la propria contrarietà all'apertura a sinistra (per ragioni non dottrinali, precisa, ma di opportunità politica) e ricevendo personalmente Granelli avverte il giovane candidato della relatività in cui va intesa l'autonomia dei cattolici in politica rispetto all'autorità ecclesiastica. Dispiacque alla Curia che la notizia dell'incontro fosse comparsa sui giornali; ciò irrigidì i rapporti ed al termine di una campagna elettorale segnata da punte di ostilità del clero e di settori del mondo cattolico, Granelli non venne eletto. In occasione delle successive elezioni politiche egli rinunciò a candidarsi. Diverrà per la prima volta parlamentare nel 1968. Alla vigilia dell'elezione del card. Montini al Pontificato, i dissensi tra Granelli ed il futuro Paolo VI erano stati chiariti in un sereno colloquio di congedo. Luigi Granelli verrà eletto nel Consiglio comunale di Milano (1965) e sarà per 4 anni capogruppo consigliere della DC dopo aver contribuito alla realizzazione del centro sinistra negli Enti locali milanesi e a livello nazionale stringendo un forte legame di collaborazione con Aldo Moro.

Eletto deputato nel 1968, Granelli è stato rieletto nel 1972 e nel 1976 a Montecitorio. Sottosegretario agli Esteri dal '73 al '76 ha organizzato a febbraio 1975 la prima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Ricevendo il Sottosegretario Granelli con i delegati degli emigranti italiani, Paolo VI pronunciò un discorso che si potrebbe aggiornare per i rapporti di oggi dei cristiani e delle istituzioni con gli immigrati extracomunitari in Italia.

Membro del Parlamento europeo (con funzioni di capo-delegazione della DC) dal 1976 al 1979, è stato nello stesso periodo responsabi-



le dell'ufficio delle relazioni internazionali della DC. Eletto senatore (Collegio di Cantù) nel 1979 è stato confermato nel collegio di Vimerate nel 1983, nel 1987 e nel 1992. Il 1983 è anche l'anno dell'entrata nel governo, con il ministero della Ricerca Scientifica. Assunto il dicastero nel I° governo Craxi, lo conserverà nel VI governo Fanfani; nel successivo governo Goria, del 1987-88, sarà ministro per le Partecipazioni Statali. Dell'attività ministeriale vanno ricordati la costituzione dell'Agenzia spaziale italiana, il decisivo aumento della spesa per la ricerca scientifica, il varo dei piani di settore fra università e industria nei settori strategici della biotecnologia, dell'elettronica e della chimica dei nuovi materiali. Iniziative come l'istituzione del laboratorio per le biotecnologie a Trieste e l'insediamento della macchina per la luce di Sincrotrone, affidato alla guida del premio Nobel Rubbia, promuovono una inversione di tendenza rispetto *alla fuga di cervelli* che aveva impoverito per decenni il mondo della ricerca scientifica nazionale. Come ministro delle Partecipazioni Statali Granelli promosse la privatizzazione di Mediobanca e della Lane Rossi; si oppose invece all'accordo ENI-Gardini sul progetto ENIMont che si prospettava nei termini che ne avrebbero causato la crisi e il fallimento.

Dell'attività parlamentare più recente meritano di essere ricordate le battaglie contro la legge Mammi sull'emittenza radiotelevisiva, con particolare riguardo alla condizione di privilegio che si andava delineando - e che ha trovato poi piena conferma nei fatti - per la posizione dominante della FININVEST nei settori della comunicazione e dello sfruttamento delle risorse pubblicitarie.

Di grande impegno anche l'iniziativa parlamentare di Luigi Granelli per la legge contro la droga in collegamento con settori importanti del mondo religioso e laico impegnati nell'assistenza e recupero dei tossicodipendenti. Nell'uno e nell'altro caso Granelli assunse posizioni diverse rispetto a quelle ufficiali della DC, ma fece valere la propria autonomia di giudizio e la propria obiezione di coscienza limitatamente alla fase di contributo al dibattito per la definizione dei provvedimenti, rientrando nei limiti della disciplina di partito nelle fasi conclusive del voto e in particolare nelle votazioni sulla fiducia al Governo.

La legislatura che si è conclusa nel 1992 ha visto infine il sen. Granelli impegnato a fondo nell'accertamento di verità importanti per il



paese e per il ristabilimento della certezza del diritto in seno alla Commissione sul terrorismo e le stragi. È stato inoltre vicepresidente del Senato nel 1992-94, rinunciando alla candidatura al Parlamento nelle elezioni del 1994 per favorire il rinnovamento delle rappresentanze istituzionali. Pacifista da sempre e con coerenza, si è battuto fermamente contro la guerra del Kosovo. Infine, anche deluso dalla piega presa recentemente dal PPI, decide nell'ottobre 1999 durante il Congresso di Rimini, di interrompere la sua lunga militanza nel partito e si dimette dal PPI.

Nelle diverse condizioni politiche del lungo arco di anni in cui si è sviluppato l'impegno politico di Luigi Granelli è rilevante il fatto che egli abbia perseguito obiettivi politici ed elaborato analisi culturali fondamentalmente coerenti con l'originaria vocazione e il processo di formazione che hanno caratterizzato i primi anni della sua esperienza di lavoro e di militanza politica. La sua collocazione è stata costantemente nel campo della sinistra, per quanto riguarda sia i rapporti con il partito sia le relazioni tra le forze politiche di diverse ispirazioni. Di qui il forte impegno per le riforme destinate ad assicurare, a più alti livelli di giustizia sociale e di equilibrio di poteri tra pubblico e privato, i rapporti di forza all'interno della società e delle istituzioni.

Un'altra caratteristica che qualifica la personalità di Granelli è l'intensità della partecipazione alla battaglia delle idee, la costante presenza in ogni fase del dibattito politico, l'imponente attività oratoria e pubblicistica. Da questo punto di vista è possibile affermare che Granelli sia una delle personalità principali a cui si deve riferire chiunque voglia ricostruire le posizioni del cattolicesimo democratico e della sinistra italiana nella storia della Repubblica.



Perché considero conclusa la mia militanza nel PPI

di Luigi Granelli

Assemblea congressuale del PPI a Rimini, 2 ottobre 1999

Il mio intervento sarà diverso da quelli che ho fatto in quasi tutti i congressi della DC e poi del PPI. Devo solo spiegare le ragioni di una non facile scelta. Il mio pensiero sulla grave crisi del partito e sulla situazione politica è noto. Chi mi ha letto sul *Popolo*, su altri quotidiani, sulla rivista di Giovanni Galloni, conosce le mie opinioni che ho divulgato senza risparmiare energie. Il mio pensiero sulla grave crisi del partito e sulla situazione politica italiana è abbastanza noto. Devo dire che ho riscontrato confortanti lettere e telefonate da militanti e iscritti, ma ho dovuto constatare con amarezza che, al contrario, c'è stato un assordante silenzio dei dirigenti nazionali ed anche di quelli periferici che non hanno raccolto nemmeno le provocazioni che erano state fatte per alimentare un dibattito.

E io temo molto, amici, perché *quando il dibattito sulle idee sparisce nel partito, il partito rischia molto. Restano solo i contrasti personali*; e tutto quello che avremmo dovuto discutere, non siamo riusciti a discuterlo.

Svolta radicale per superare la crisi del PPI

La caduta del dibattito interno fa temere per il futuro del partito. Il silenzio di Martinazzoli pesa su questo congresso come la implicita denuncia di una mancata chiarificazione politica e di metodo. La bruciante sconfitta elettorale, il girare a vuoto attorno al tentativo di mettere in piedi una federazione di centro fatta di generali senza truppe, la crescente subordinazione al Governo D'Alema, richiederebbero al PPI una svolta radicale che non si intravvede. Bisognava avere il coraggio di accettare a luglio le dimissioni di Marini e dell'intera Direzione e impostare su un credibile segnale di cambiamento un congresso straordinario che poteva rianimare una periferia frustrata. Vedo che anche De Mita è ora critico sul rinvio deciso dal Consiglio Nazionale con il suo concorso, ma è tardi.



L'analisi della crisi non è stata approfondita in vista di Rimini. Al posto del dibattito, della definizione delle piattaforme dei candidati, si sono infittite le manovre, le ipotesi di scambio di voti, per chiudere il congresso ancor prima del suo inizio. L'impostazione dell'Assemblea non ha favorito la riflessione. In una situazione così grave Moro avrebbe aperto il confronto interno con una relazione autocritica di ampio respiro, invitando tutti a essere oppositori di se stessi, ad intraprendere un cammino nuovo, per salvare non le fortune di un ceto dirigente ma il destino del partito.

Si è fatto l'opposto. Del resto lo abbiamo sentito qui. Il segretario Marini non ama l'autocritica, riconosce con fatica che può avere sbagliato qualche volta. I candidati alla segreteria non amano parlare della gestione del passato. I grandi problemi del Paese sono assenti da una discussione più preoccupata dei problemi organizzativi che di quelli politici. *Si discute infatti più di forme organizzative, di statuto, di regole, di come ognuno si elegge i suoi consiglieri nazionali a parte dal Congresso, piuttosto che invece di questioni politiche*, che sono fondamentali. Torna la tentazione di disfare il partito che c'è, per dar vita a soggetti politici nuovi che non si sa cosa sono. Se mancherà il coraggio di rimuovere le cause della crisi, il partito sarà travolto da un inevitabile declino.

Eppure alla base della nostra crisi non c'è soltanto l'esito elettorale disastroso. La caduta di visibilità del PPI risale alla caduta del Governo Prodi e all'ascesa di D'Alema a Palazzo Chigi, senza una investitura elettorale.

Si è commesso un grave errore scartando formule transitorie che avrebbero consentito, dopo l'elezione del Capo dello Stato, di riprendere il cammino interrotto dell'Ulivo. Questa scelta sbagliata, che ha diviso a metà il partito, ha avuto seguiti negativi nella rottura con Prodi anche per le elezioni europee, in una battaglia per il Quirinale intesa come compensazione alla rinuncia a Palazzo Chigi, nella sterile ricerca di un centro trasformista quasi che il PPI non possa sviluppare un ruolo autonomo, propositivo, efficace, nel centro-sinistra. Ma anche prima vi sono stati cedimenti gravi.

Nella Bicamerale non si è difeso con coerenza il progetto del Cancellierato, della coalizione di legislatura che si presenta agli elettori con un programma comune, del voto di sfiducia costruttiva che garantisce la



stabilità dei governi nel rispetto del ruolo del Parlamento. Si è andati a rimorchio di D'Alema sul terreno scivoloso di un avventuroso semipresidenzialismo, di un federalismo povero di contenuti e senza Camera delle Regioni, degli scambi sulla giustizia con Berlusconi, delle incursioni persino sulla prima parte della Costituzione.

Non c'è spazio per la critica e per le idee

Di fronte all'esito negativo della Bicamerale non c'è stata ripresa di autonomia del PPI sui temi costituzionali. Non si reagisce al tentativo di D'Alema di riproporre, d'intesa con Berlusconi, pezzi disorganici di riforma preconfezionati nella Bicamerale. Altri cedimenti si profilano per la legge elettorale. La nostra originaria proposta di un sistema alla tedesca, con sbarramento, premio di maggioranza e sfiducia costruttiva, è rilanciata da altri. I popolari assecondano invece Veltroni e D'Alema, chiedendo qualche contropartita, nei tentativi di varare una legge elettorale che annulli la quota proporzionale e la visibilità dei partiti a vantaggio della sinistra.

Questa pratica del compromesso ha indebolito anche il nostro radicamento nella società. Non si raccoglie consenso contando solo sull'azione di governo. Moro aveva ammonito che il partito deve interpretare le inquietudini della società, dare voce ai deboli, ai disoccupati, proporre uno sviluppo fondato sulla solidarietà e non sul puro tornaconto del mercato, impegnarsi in una riforma dello Stato che non stravolga la Costituzione, concorrere alla costruzione di un ordine internazionale ispirato a diritto e giustizia più che all'uso delle armi.

Assai gravi sono stati i comportamenti del partito sulla guerra nel Kosovo e sulle forzature per un intervento della Nato, senza autorizzazione dell'ONU, sostenuto da D'Alema soprattutto per legittimarsi verso gli Usa. Nessuna obiezione o riserva è venuta dai popolari. La pace, il diritto internazionale, il rispetto dei Trattati che, per l'alleanza atlantica, sono di natura difensiva, sono valori essenziali radicati nella coscienza dei cattolici, difesi con vigore profetico da Giovanni Paolo II, sempre rispettati dalla DC. È gravissimo che in Parlamento si sia levata solo la voce critica di Andreotti, in una linea di continuità con l'eredità in materia di politica estera di La Pira, Fanfani e Moro, mentre i Ministri popolari ed il partito hanno solo elogiato D'Alema, difeso più dalla destra che dalla maggioranza di governo.



Da posizioni chiare su questi contenuti ideali e programmatici trae forza una coerente vocazione di governo. Sembra invece caduta l'ambizione di raccogliere il monito di Moro, di elaborare in autonomia politica proposte di riforma che tengano conto del Magistero della Chiesa, degli insegnamenti del Concilio, per porle alla base di accordi in pari dignità con le altre forze politiche. Prevale l'arroccamento in difesa della maggioranza che c'è, di un ruolo residuale che non suscita speranze e ripresa di fiducia nel Paese.

Non esiste popolarismo senza partito

Non si intravedono, allo stato attuale, le condizioni di una svolta radicale per far riprendere al partito il ruolo scelto al momento della sua fondazione. L'insidioso e provocatorio intervento di Cossiga rovescia l'impostazione culturale e politica su cui è nato il PPI. Sconcertante è stata l'accoglienza che gli ha riservato il congresso, andando al di là di una comprensibile cortesia. Conosco Cossiga da molto tempo. Abbiamo fatto insieme importanti battaglie nella DC, prima delle *picconate* che hanno concorso a distruggerla. Per questo bisogna saper individuare, dietro i suoi toni ironici e brillanti, il disegno politico di destabilizzazione che persegue. Sul già confuso progetto di Marini ed altri dell'Assemblea costituente del centro, egli ha posto ieri, con il suo intervento, la pesante ipoteca di un *giscardismo* senza anima che avrà effetti devastanti sul futuro del PPI.

La sua irridente, ingiusta, polemica con Parisi, aveva ed ha lo scopo di alzare una barriera insormontabile sulla ricostituzione dell'Ulivo e non può essere condivisa dai popolari che vogliono aprire un dialogo serio con Prodi. Se il percorso di Cossiga non sarà interrotto in tempo porterà in un vicolo cieco il PPI. Ma anche in periferia non si avverte quella spinta che sarebbe necessaria per un radicale cambiamento di rotta a livello nazionale. Galbiati ha detto che c'è stata una riflessione in Lombardia: il confronto interno non c'è stato. Non si è quasi mai parlato di politica. Si è parlato soprattutto di partito del nord, di una questione settentrionale avulsa da ogni visione nazionale ed europea, di statuti e di regolamenti federali per spartire il potere residuo e ridurre al nulla il partito nazionale, come si è visto anche nella penosa discussione statutaria in Assemblea.

C'è una pericolosa tendenza a rifugiarsi in partiti territoriali con l'il-



lusione di salvare il salvabile. Martinazzoli ha accompagnato critiche condivisibili alla gestione nazionale del PPI con la proposta ad alto rischio di una scomposizione regionale del partito da ricomporre poi su basi federali. La tardiva frenata sul partito del nord ha solo aumentato una discussione bizantina. Molti, in Lombardia, sostengono che l'Assemblea di Rimini deve essere solo il punto di partenza di un processo costituente verso un nuovo soggetto politico. Invece di battersi per un immediato cambiamento di rotta politica del partito si pensa solo a nuovi statuti, da varare entro l'anno nelle diverse regioni, alla sostituzione del Consiglio Nazionale e della Direzione con organi composti sulla base di quote regionali, alla nomina in secondo grado di un Segretario nazionale coordinatore. È una scorciatoia che aggraverà la crisi del partito ad ogni livello.

Non è questo il PPI cui ho dato la mia adesione. Scompare il partito nazionale, democratico, ad ispirazione cristiana, con una forte articolazione di poteri alla periferia, con una identità riconoscibile in tutto il Paese. Già una volta Martinazzoli ha sciolto senza alcun congresso la DC cui avevo aderito e mi sono trovato, dopo le speranze sturziane dell'inizio, con Buttiglione segretario. Ora si cerca la discontinuità dal PPI per fare un partito regionale senza tessere, senza sezioni, che spera di sopravvivere nelle istituzioni grazie ad un capo carismatico e ad una lista unica.

Sorge: non si rianima il popolarismo in un polo

Non sono interessato ad un percorso simile. Pur essendo lombardo non aderirò ad un partito locale in contrasto con le scelte di fondo di cinquant'anni di battaglie ideali e politiche. Martinazzoli e padre Sorge sbagliano a pensare di rianimare il popolarismo sturziano in un Polo di centrosinistra senza partiti. Su quella via c'è solo una già sperimentata omologazione con una sinistra sempre meno riformista che punta ai voti dei cattolici più che ai loro valori.

Assai scarsa è anche a livello locale la disponibilità al rinnovamento della politica e della vita di partito. Si notano le stesse chiusure, lo stesso culto degli organigrammi, che si denunciano in campo nazionale. Se si chiedono e si hanno incarichi si può forse esercitare qualche influenza. Il contributo di idee non trova ascolto e diventa assolutamente irrilevante. Ho dichiarato di non reclamare posti di compenso sin da quando



ho lasciato spontaneamente il Parlamento. Quello che potevo offrire era solo un contributo di analisi e di proposta in uno spirito di servizio che trova sempre meno spazio. Per questo avevo anche annunciato da tempo di non candidarmi per il Consiglio Nazionale.

Considero importante l'invito di Scalfaro a Lavarone. Ci sono stagioni politiche che si concludono per tutti. Si possono testimoniare le proprie idee anche con altri mezzi. Sbagliano gli amici della mia generazione che pensano invece di condizionare in eterno la vita di un partito che tocca ad altri gestire senza insopportabili tutele. È per l'insieme di queste ragioni che ho maturato la scelta, non facile per me, di considerare irrevocabilmente conclusa la mia militanza nel PPI. È un distacco che mi costa, ma che ho deciso con serenità e piena consapevolezza.

Interruzioni del congresso

No. No. Non puoi farlo. Devi restare. Sei una risorsa del partito.

Apprezzo i vostri sentimenti, ma le scelte personali vanno rispettate. E poi mi conoscete abbastanza e sapete che dico sempre quello che penso e faccio quello che dico. Il mio intervento potrebbe finire qui. Sento solo il sincero desiderio di ringraziare i molti amici con i quali ho combattuto tante battaglie nel partito, ed anche quelli che sono stati oggetto delle mie critiche, a volte aspre, ma mai influenzate da rancore personale. Ma dopo più di cinquant'anni di impegno nella DC e nel PPI posso forse contare sulla vostra cortesia per consegnare alla vostra riflessione due ultime, grandi, preoccupazioni che hanno influenzato le mie decisioni.

Ripartirete dall'Assemblea costituente?

La prima preoccupazione riguarda il partito. Dovreste avere il coraggio di ripartire dall'Assemblea costituente del PPI, non da quella avventurosa di un mediocre e variopinto centro che avrà solo l'effetto di ritardare il rinnovamento del partito. Si è in pratica abbandonato il progetto di un partito di nuova impostazione, ricco di dibattito interno, dotato di strumenti di studio e capace di elaborare proposte coerenti con i valori del cattolicesimo democratico, di promuovere il massimo di partecipazione e di formazione di una nuova classe dirigente. La gestione del



potere ha spesso portato a smarrire una strada che doveva riqualificarci e recuperare il meglio della nostra esperienza storica.

Ci sarà il coraggio di ricominciare? Non basta aggiornare la struttura organizzativa, adeguarla ad un rapporto con la società e con le istituzioni diverso dal passato. Bisogna recuperare la funzione del partito prevista dalla Costituzione e superare le degenerazioni della partitocrazia. Occorre definire meglio le ragioni ideali dell'impegno politico, rinnovare il costume interno e moralizzare il rapporto con le istituzioni, fare spazio alla ricerca e allo studio perché, come ricordava Moro, senza pensiero politico non ci può essere una incisiva e coerente azione politica.

Va preservato e aggiornato il monito di Zaccagnini. Proprio perché si diffonde in tutti i partiti un pragmatismo senza principi, si tagliano le radici con il passato, si abbandona la riflessione culturale, i popolari dovrebbero fare il contrario per ridare alla politica speranza e tensione ideale. Poco o nulla si è fatto in questa direzione. Manca al PPI una rivista di pensiero, non ci sono centri studi, la formazione dei quadri non è più un obiettivo.

Se non si torna a questa concezione del partito anche la difesa dell'identità diventa astratta declamazione. Un partito si qualifica per le proposte che fa sulla base dei propri valori non per affermazioni di principio che non trovano riscontro nei suoi comportamenti. Bisogna abbandonare la tentazione di dissolvere il partito in eterogenee e opportunistiche federazioni di centro. Non serve nascondersi in un partito unico, da chiunque proposto, o in blocchi elettorali senza rispetto delle diversità.

È assai rischioso a questo proposito il passaggio delle prossime elezioni regionali. La proposta di dar vita, caso per caso, a liste con un unico simbolo in cui i partiti rinuncino ad una presenza visibile è purtroppo condivisa da popolari autorevoli che non avvertono i pericoli di annullamento del ruolo del PPI. Luigi Sturzo, in una circolare pre-elettorale, condannava i *partiti che cercano in ibride coalizioni locali il consenso, attraverso vecchie clientele, per poi riprendere nell'assetto parlamentare la propria personalità al di fuori di ogni influenza elettorale* e rivendicava il merito dei popolari di presentarsi, anche in eventuali alleanze, *con la propria bandiera, sostenendo un programma specifico.*

È un insegnamento da non dimenticare. Tanto più che la prova regio-



nali peserà sulle successive elezioni politiche. Ma sarà in grado il PPI di interrompere un cammino che molti danno per scontato ?

Sarete in grado di porre la questione del governo?

La seconda preoccupazione che consegna alla vostra riflessione riguarda la partecipazione dei popolari al Governo e, più in generale, i rapporti del PPI con la sinistra. Ci sono state negli ultimi tempi polemiche dei popolari rispetto al modo di governare. Anche in congresso si sono levate voci critiche. Sono stati detti alcuni no giustificati alla ipotesi di una lista unica proposta da Palazzo Chigi. Ma, nonostante questo, il Presidente del Consiglio l'ha riproposta in congresso con abilità tenendo fermi i suoi obiettivi. Non bisogna farsi ingannare dalle parole. D'Alema sa valutare le decisioni politiche, avverte il clima non tranquillizzante, ma non si impressiona certo per i soli mugugni o per le *grida* manzoniane che non sfociano in atti coerenti con le critiche. La sua strategia è stata riproposta nella sostanza anche nell'intervento di ieri.

Il Presidente del Consiglio ha cercato di cambiare le carte in tavola con toni rassicuranti. È vero che D'Alema non ha usato il termine *partito del Presidente*. Ma quando annuncia addirittura in una sede di governo che la maggioranza c'è, che il candidato *premier* c'è, che si tratta solo di abolire la quota proporzionale e di mettere in soffitta i simboli di partito, l'esito politico non è per nulla diverso. Né apre spazi reali a decisioni collegiali la disponibilità a passare la mano per la *leadership*, se questa scelta dipende da una sua improbabile convinzione che ci possa essere un candidato migliore.

Non molto diverso è il progetto del *grande Ulivo* che Veltroni, in un abile gioco delle parti, propone con il consenso di D'Alema. I popolari non possono accettare a scatola chiusa una simile ipotesi. Nel suo intervento al congresso D'Alema ha anche dimostrato di voler continuare nella sua cattiva abitudine di distribuire le parti alle forze politiche, di affidare missioni speciali ai popolari. Ci ha invitati ad essere contro Berlusconi da lui considerato, al contrario, un interlocutore privilegiato in molte occasioni. Ci affida in continuazione il compito di fare il centro con Cossiga, quasi non fossimo un partito che ha il diritto di decidere in autonomia quello che deve fare o non fare.

Lo scopo di D'Alema è chiaro: la maggioranza costituita per portare a termine la legislatura, condizionata dal trasformismo di parlamentari



eletti contro il centro-sinistra e contrari a qualsiasi riedizione dell'Ulivo, deve valere anche per le prossime elezioni. Non conta che la maggioranza sia divisa su problemi cruciali. Il Governo c'è, è il migliore possibile, e deve andare così com'è alle politiche del 2001! I partiti del centro-sinistra non devono porsi il problema di predisporre un programma per la prossima legislatura, di costruire una coalizione più forte e coesa, di scegliere collegialmente un candidato Premier. D'Alema ha già annunciato a Villa Madama che il Governo in carica, dopo aver abolito la quota proporzionale, si presenterà alle elezioni con una lista unica e mettendo in soffitta i simboli di partiti quasi sciolti per decreto.

D'Alema non può affidare compiti ai partiti

Il Governo si trasforma così in un inaccettabile *partito del Presidente* in contrasto con le regole della democrazia parlamentare. Non c'è stata una reazione adeguata a questa allarmante proposta. Il PPI non può allinearsi passivamente alla falsa dottrina del pensiero unico, del governo unico, del partito unico. Questa strategia non ha nulla a che vedere con la costruzione di una coalizione tra partiti diversi, aperta ad energie vitali della società civile, proposta agli elettori nel 1996 e da difendere senza esitazioni anche nelle elezioni politiche del 2001.

Bisogna interrompere prima che sia troppo tardi questo disegno egemonico della sinistra che Veltroni, in un gioco delle parti con D'Alema, confonde ad arte con un *grande Ulivo*. Sono tutti stratagemmi per anticipare un presidenzialismo senza partiti che porrebbe fine al governo parlamentare. Il pluralismo della nostra democrazia va difeso con fermezza se si vuole salvare il ruolo dei partiti e del PPI. Per questo è urgente rompere politicamente l'appiattimento dei popolari su un modo di governare di D'Alema che non rafforza nemmeno la maggioranza.

Il navigare a vista espone ugualmente il Governo a rischi di crisi. L'esito delle regionali o il profilarsi di Referendum devastanti possono mettere in forse la legislatura. Elezioni anticipate in un clima di miasma favorirebbero una destra ancora più pericolosa del passato. Per questo il PPI non può attendere e dovrebbe promuovere un chiarimento di fondo nei rapporti con il Governo. È insufficiente il tardivo no di Marini e di molti altri al *partito del Presidente se*, poi, tutto continua come prima nella coalizione e nei rapporti tra i partiti del centro-sinistra.



Anche Parisi sbaglia a confondere l'Ulivo del 2000 ed il partito unico proposto da Palazzo Chigi. Non portano al chiarimento gli ondeggiamenti dei democratici di Prodi per lusingare D'Alema a giorni alterni con la riserva di contrastarlo successivamente con il ricorso alle primarie. Bisogna chiarire in tempo utile come si porta a termine la legislatura, come si affrontano le prossime elezioni politiche. Persino Mastella minaccia di uscire dalla coalizione se non ottiene un rimpasto che compensi la sua insoddisfazione con qualche poltrona ministeriale.

Il PPI deve proporsi ben altri obiettivi. Non si tratta di minacciare uscite a dispetto dalla maggioranza, di esercitare ricatti o di limitarsi agli auspici. L'iniziativa, per essere efficace, deve mettere in conto anche l'appoggio esterno per portare a termine la legislatura e la ripresa di una maggiore autonomia nella preparazione delle elezioni politiche. Va rivendicato il diritto del PPI, dei partiti, a definire senza impropri condizionamenti, in un confronto aperto con i democratici di Prodi, la piattaforma programmatica e politica per la prossima legislatura, il tipo di coalizione tra forze diverse da presentare agli elettori in continuità con le scelte del 1996, l'indicazione collegiale di un Premier rappresentativo dell'intera maggioranza.

Non ci sono per i popolari alternative a destra. La scelta di fondo resta quella del centro-sinistra. È il modo di essere nel centro-sinistra che va definito con chiarezza e che esige il netto rifiuto dell'annessione in uno scontro blocco contro blocco che la sinistra e la destra vorrebbero imporre a tutti. Non ci deve essere chiusura pregiudiziale. Il confronto tra PPI e sinistra deve avvenire in pari dignità, sui grandi problemi del Paese, sui valori reciprocamente irrinunciabili, non sulle operazioni di potere. Avranno i popolari il coraggio di porre in questi termini la questione del governo e i rapporti a sinistra e con le altre forze politiche? Non è una scelta facile, ma al di fuori di essa i rischi di subordinazione del PPI aumenteranno.

Non lascio il campo dei cattolici democratici

Sono queste le preoccupazioni maggiori che lascio alla vostra riflessione. Mi auguro che il mio pessimismo possa essere smentito. Ci sono ancora alcune possibilità di rilancio per il PPI, ma si deve operare una svolta radicale. Resto dell'opinione che l'amico Castagnetti per le sue doti personali, la sua coerenza, l'interpretazione aperta dei segnali di



cambiamento della società, sia in grado di avviare una fase nuova nella vita del partito. La condizione irrinunciabile è che la sua investitura non sia condizionata da paralizzanti compromessi. Chi è lungimirante dovrebbe investire senza contropartite su questa scelta. Ai leader che contano voglio rivolgere un ultimo appello: non ponete condizioni al segretario che avrà il vostro voto. Un segretario dimezzato non serve al rilancio del partito. Fate scelte generose. Lasciate che il Segretario eserciti, in autonomia e per libera scelta, il suo diritto di proposta sugli assetti del partito, sulla composizione della Direzione e sull'affidamento degli incarichi, sul modo di organizzare i lavori del Consiglio Nazionale.

Ho rispetto per gli altri candidati, ma vedo prevalere nelle loro impostazioni fattori di continuismo e persino di arretramento rispetto a quelli del cambiamento di prospettiva. Il futuro del PPI è comunque nelle vostre mani. Seguirò con grande attenzione lo sviluppo degli avvenimenti, Non abbandonerò il campo dei cattolici democratici. Mi dedicherò all'Associazione dei *popolari intransigenti*, fondata con altri amici anni fa proprio per difendere, sul piano culturale e politico, i valori del cattolicesimo democratico, le conquiste della Costituzione, una visione di grande respiro dei rapporti a sinistra.

Ho anche in animo di curare alcune pubblicazioni su importanti momenti della nostra storia politica che mi hanno visto direttamente coinvolto per dare alle nuove generazioni motivi di utile riflessione. Non mancheranno occasioni di dialogo tra noi. La ripresa del PPI può essere ancora possibile se, anziché rincorrere il *giscardismo* inconcludente di Cossiga ed il contrattualismo di potere di Mastella, i punti di riferimento dei popolari resteranno Sturzo, De Gasperi, Dossetti, Moro, Vanoni. Se si torna alle origini ideali del nostro movimento c'è spazio anche per ricomporre dal basso una diaspora che condanna i cattolici italiani alla irrilevanza politica. Dipende dalle vostre scelte la possibilità per il PPI di uscire dalla crisi guardando in avanti. Spero ancora che non vi manchi questo coraggio.



Da Lovere a Roma

di Giuseppe Chiarante

Tra gli esponenti della politica e della cultura e tra i colleghi e gli amici che sono stati interpellati dai promotori di questa pubblicazione per chiedere una loro testimonianza sui rapporti con Luigi Granelli, sulla sua personalità, sulla sua opera, io sono certamente tra coloro che hanno conosciuto Luigi in età più lontana e sin da allora hanno stabilito con lui un vincolo di amicizia molto stretto, che è rimasto ben saldo nel corso degli anni, pur nel diversificarsi dei nostri percorsi politici, ed è praticamente durato sino al giorno della sua scomparsa. Per questo mi sento particolarmente coinvolto, nel ripensare ai tanti momenti di lavoro e di impegno comune, ed è con commozione che mi accingo a scrivere queste pagine per rispondere alla domanda rivoltami.

Ho avuto per la prima volta occasione di incontrare Luigi quando, giovanissimo, lavorava nella cittadina di Lovere, sul lago di Iseo, ed era dunque agli esordi della sua attività politica. Allora io ero (di questo momento del mio impegno politico ho parlato estesamente nel libro *Tra De Gasperi e Togliatti*, pubblicato nel 2006 dell'editore Carocci) delegato provinciale dei Gruppi giovanili dc, ossia responsabile per la provincia di Bergamo del Movimento dei giovani democristiani. A questo compito era stato chiamato subito dopo il congresso nazionale della DC che si era tenuto a Venezia nel 1949 e che era stato caratterizzato da una significativa affermazione della minoranza di sinistra che faceva capo a Dossetti. Appunto questa corrente era in maggioranza nella DC di Bergamo; e la mia designazione a dirigere i Gruppi giovanili corrispondeva all'orientamento che io avevo espresso sin dall'ingresso, pochi mesi prima, nella Democrazia cristiana. Infatti, pur provenendo da un ambiente familiare e sociale di formazione fortemente cattolica, subito dopo la Liberazione ero rimasto incerto circa l'adesione alla DC che da più parti mi veniva proposta, perché la posizione di quel partito mi pareva, soprattutto in campo sociale, troppo moderata. Avevo superato questa esitazione solo dopo aver preso contatto con esponenti locali e nazionali del gruppo dossettiano e dopo aver letto numerosi numeri di *Cronache Sociali*, il settimanale nazionale che



esprimeva l'indirizzo e il programma di quel gruppo.

Eletto responsabile provinciale del movimento giovanile democristiano bergamasco mi preoccupai subito di prendere contatto con i principali gruppi di base sia della città sia della provincia: e fu in uno di questi che conobbi, a Lovere, Granelli, e fui subito colpito dalla sua intelligenza e dalla sua capacità politica e mi trovai in sintonia con lui sui principali temi che si ponevano in quel momento all'interno del partito. Io e Luigi eravamo coetanei, essendo nati entrambi nel 1929. Appartenevamo dunque a una generazione che negli anni della guerra era ancora troppo giovane per prendere parte attivamente alla lotta partigiana; ma che era stata fortemente segnata, nella formazione politica e nella sensibilità per i temi sociali, dalla forte mobilitazione popolare antifascista che fu allora il sentimento dominante soprattutto nel Nord, anche in una provincia di tradizioni politiche moderate come quella di Bergamo.

Il condizionamento di questa esperienza fu senza dubbio determinante, per me come per Granelli, nelle scelte politiche che effettuiamo dopo il '45: scelte che ci portarono non solo a collocarci all'estrema sinistra all'interno della Democrazia cristiana, ma ci spinsero a operare concretamente per mantenere vivo, in questo partito, il sentimento di unità antifascista che aveva ispirato l'impegno nella Resistenza. Da quel primo incontro con Luigi a Lovere trassi subito la sensazione di questo comune sentire; ma soprattutto maturai la convinzione che l'impegno di un giovane quadro così promettente presso il centro provinciale del partito a Bergamo non solo avrebbe aiutato un più forte radicamento popolare dell'organizzazione, ma avrebbe dato a Granelli l'opportunità per arricchire e allargare la sua formazione culturale e politica. Fui perciò fra i dirigenti che patrocinarono la decisione (che si realizzò di lì a poco) di chiamare Granelli a lavorare a Bergamo come funzionario politico del Comitato provinciale della DC.

Col trasferimento di Luigi a Bergamo il lavoro comune acquistò un peso essenziale e si stabilì fra noi quel vincolo di solidarietà e di amicizia di cui ho già parlato. Molti sarebbero gli episodi da ricordare a questo proposito. Mi limito a richiamare tre occasioni di sviluppo della nostra iniziativa, che acquistarono un rilievo che andò oltre la nostra provincia e lo stesso ambito regionale.

In primo luogo per la preparazione del quarto congresso nazionale



della DC, convocato a Roma nel novembre 1952. Il momento politico era particolarmente delicato perché, in vista delle elezioni politiche del 1953, nel mondo cattolico si era venuto delineando un largo schieramento di destra del quale l'esponente più significativo era il presidente dell'Azione Cattolica Luigi Gedda. Tale schieramento, dominato dall'ossessione anticomunista (era del 1949 la promulgazione della scomunica contro i sostenitori dei partiti comunisti e i seguaci delle dottrine marxiste) sosteneva l'opportunità, pensando così di mettere definitivamente fuori gioco il PCI, di abbandonare la linea dell'alleanza di centro posta in atto da De Gasperi dopo il '48 e promuovere invece (come già si era tentato per il Comune di Roma) una sorta di fronte nazionale aperto, oltre alla DC e ai centristi, anche ai partiti di estrema destra monarchici e neofascisti.

Su questo tema, che aveva evidenti implicazioni, non solo politiche ma ideologiche, essendo evidente l'orientamento integralista di Gedda e dei suoi seguaci, si sviluppò un dibattito molto acceso, così nella DC come nelle organizzazioni cattoliche. La corrente dossettiana, pur criticando il moderatismo di De Gasperi in campo economico e sociale, lo appoggiò decisamente sul piano politico contro la destra. Ricordo l'impegno di Granelli in questa circostanza: anche per merito suo nella provincia di Bergamo la corrente dossettiana conquistò una larga maggioranza di delegati al Congresso nazionale, e fra i delegati eletti ci fummo, nel gruppo di testa, sia io che Luigi.

Al congresso di Roma, che si tenne al Teatro dell'Opera, la delegazione bergamasca, che era fra le più consistenti in rapporto al numero degli iscritti, diede un significativo contributo alla vittoria sulla destra. Ma essa si caratterizzò anche per la maturità con cui si impegnò nella rivendicazione di un metodo più democratico alla vita interna del partito superando l'occupazione del potere da parte di vecchie oligarchie. Ho ben viva nella memoria la passione con cui Luigi partecipò attivamente alla discussione su questo tema.

Questa battaglia per una più viva democrazia interna, e i collegamenti che nel suo sviluppo stabilimmo al Congresso di Roma con molti altri delegati di varie regioni d'Italia, furono la premessa dell'iniziativa che di lì a poco meno di un anno (come data di inizio della nuova corrente si suole considerare il convegno di Belgirate, sul lago Maggiore, del settembre 1953) portò non solo me e Luigi, ma diversi altri rappre-



sentanti della sinistra DC bergamasca (il cosiddetto *gruppo di Bergamo* del quale ricordo in particolare Carlo Leidi, Lucio Magri, Leandro Rampa, Pietro Asperti, Enzo Zambetti) a promuovere assieme ad altri esponenti della DC lombarda e piemontese: Albertino Marcora, Gian Maria Capuani, Gian Aldo Arnaud, Aristide Marchetti, e in rapporto con alcuni esponenti nazionali provenienti dal gruppo dossettiano, in primo luogo Giovanni Galloni, la formazione di un nuovo raggruppamento che colmasse il vuoto che si era aperto nell'area di sinistra della DC dopo il ritiro di Giuseppe Dossetti dall'attività politica.

Nacque così la Sinistra di Base (chiamata in questo modo non solo per sottolineare l'impostazione antiverticistica, ma per il successo del primo giornale che essa si dette, intitolato *La Base* e diretto da Marchetti) che presto prese piede in tutta Italia e in pochi mesi divenne una delle correnti fondamentali della Democrazia cristiana.

Allo sviluppo di questa iniziativa Granelli dedicò in quella fase tutto il suo impegno (io ero occupato, allora, anche nel gruppo dirigente nazionale del movimento giovanile democristiano): un impegno non solo politico - organizzativo, per estendere il radicamento della nuova corrente; ma anche di riflessione e di elaborazione giornalistica che si rivelò particolarmente prezioso. All'affermazione e allo sviluppo della Sinistra di Base contribuirono infatti largamente due iniziative di stampa: il quindicinale *Prospettive*, che con la direzione di Aristide Marchetti divenne praticamente l'organo della corrente e del quale io e Granelli, oltre a Giovanni Galloni, fummo fra i collaboratori più assidui, fino a quando nel luglio 1955 la segreteria Fanfani pose un veto all'uscita della rivista, considerandola animata da spirito frazionistico e contraria alla linea ufficiale del partito ed espellendo addirittura Aristide Marchetti; e il mensile *Il Ribelle e il Conformista*, che aveva maggiori ambizioni teoriche e culturali ed era più diretta espressione del *gruppo di Bergamo*. Di questa rivista, che era diretta da Carlo Leidi, uscirono però solo due numeri, per il sopraggiungere della crisi che già aveva travolto *Prospettive*.

Questa crisi ebbe per me un carattere traumatico. Sospeso dal partito dalla segreteria Fanfani, per aver partecipato nell'estate 1955 alla Conferenza della Pace di Helsinki, risposi con una lettera di dimissioni dalla DC e scelsi la strada della promozione della rivista *Il Dibattito Politico*, che sosteneva la linea della collaborazione con tutte le forze



dell'alleanza antifascista, comunisti compresi.

Cessava così la diretta collaborazione che avevo avuto per diversi anni con Luigi Granelli.

Ma non veniva meno l'amicizia che avevamo costruito: soprattutto non venne mai meno, anche negli anni seguenti, quando ero ormai impegnato nel PCI e Luigi veniva chiamato nella DC a incarichi importanti di partito e di governo, la comune volontà di mantenere aperto un canale di comunicazione tra le grandi forze popolari che erano state protagoniste della Resistenza e di operare insieme, pur da posizioni diverse, per affermarne i valori e promuovere la più ampia attuazione della Costituzione.

Non ci fu comunque, fra me e Luigi, solo un'amicizia radicata nell'esperienza degli anni della gioventù, ma una cooperazione che nasceva dal comune impegno di mantenere vivo lo spirito democratico e popolare che era alle origini della nostra Repubblica.



L'INAPLI ed i primi passi del Granelli politico e manager

di Massimo Scalise

Aveva 31 anni Luigi Granelli quando nel 1960 assunse la presidenza dell'INAPLI (Istituto Nazionale Addestramento e Perfezionamento Lavoratori dell'Industria), Ente che guidò per un settennio lasciando tracce significative nella sua intensa vita politica.

Fin dal suo insediamento egli esplicitò con chiarezza il convincimento circa la stretta correlazione esistente tra progresso ed educazione, non che gli obiettivi e le linee d'azione che intendeva perseguire, indicando nei limiti del sistema istituzionale e di quello educativo fra le maggiori remore che si frapponivano alla promozione di un'organica politica di sviluppo e di valorizzazione del capitale umano, ivi compresi i livelli della forza lavoro operaia.

Politiche che auspicava ricche di senso, capaci di garantire una crescita non meramente quantitativa, bensì privilegianti la qualità dei processi di trasformazione sociale e della convivenza collettiva. Osservava come le carenze denunciate menomassero pesantemente i bisogni di un comparto industriale in rapida dilatazione e che richiamava dall'agricoltura quote crescenti di addetti con profili professionali ovviamente inadeguati e pertanto bisognosi di sostanziale riqualificazione.

Bisogni che riguardavano, contemporaneamente, lo stesso comparto agricolo soggetto a rilevanti trasformazioni organizzative e tecnologiche (meccanizzazione, elettrificazione, trasporti).

A ben osservare proprio in quel tempo venivano dando segnali di nascente vitalità aree produttive costituite da piccole e medie aziende variamente dislocate nei diversi territori regionali, specie del Centro-Nord, oggi universalmente conosciute come *Distretti produttivi* che costituirono il nerbo del cosiddetto miracolo economico italiano.

Prendeva cioè consistenza un sistema idoneo ad esaltare la creatività, il gusto, la qualità dei prodotti, l'intraprendenza degli operatori, tutti tratti peculiari di quello che si è affermato come il *made in Italy*.

Luigi Granelli colse e più volte esplicitò il nesso tra l'ineguagliabile patrimonio ambientale e artistico di Regioni e Città e l'originale pregio



delle produzioni industriali e artigianali italiane, ed anche dell'offerta turistica e delle peculiari culture agricole; di attività radicate nella storia, nella cultura, nella società civile, in tutto ciò che si era venuto stratificando e sedimentando nei diversi ambiti territoriali.

Ne auspicava la conservazione, anzi la promozione, sollecitando le Istituzioni a dar vita ad iniziative non effimere, bensì capaci di attualizzarne la memoria. Esprimeva così la convinzione che: *Ciò che rende sacra la terra è il modo di camminarci sopra*, come ha scritto il teologo Jean-Yves Leloup.

A suo giudizio tale era uno dei compiti primari delle costituenti Amministrazioni regionali che avrebbero dovuto accompagnare questi processi con un'offerta formativa di qualità mirata alle loro peculiari caratteristiche.

Notevoli le attese che egli riponeva nell'ordinamento regionale auspicando il formarsi di una nuova classe dirigente capace di sottrarsi ai condizionamenti di uno Stato centralistico povero in quanto ad innovazione ed esaurito di inventiva.

Erano attese che gli facevano peraltro sperare in una nuova stagione per il Mezzogiorno del Paese su cui dovevano convergere gli sforzi concordi di una pluralità di soggetti attraverso un dialogo sistematico e costruttivo.

In questa direzione si collocava la realizzazione di un piano organico di nuovi Centri di formazione localizzati in quelle zone che si ritenevano potenzialmente idonee a proporsi come esempio e traino per le aree limitrofe più deboli.

Se le strutture erano importanti (si pensi che una cospicua parte delle attività dell'istituto veniva ancora svolta presso sedi occasionali pressoché prive di laboratori e attrezzature didattiche, quindi in ambienti già di per sé poco formativi) assai più importante egli sosteneva fosse l'adeguamento dei programmi e dei contenuti educativi. Ed altrettanta attenzione dovesse essere riservata al corpo insegnante, sia teorico che pratico, selezionato fuori da indebite ingerenze clientelari, le cui competenze richiedevano di venir costantemente arricchite facendo peraltro ricorso alle buone pratiche rintracciabili nel Paese e all'estero.

Operazione impervia che però qualche apprezzabile frutto riuscì a produrre con la realizzazione di strumenti didattici di buon livello



(manuali, guide, modelli) che, dove adottati, incisero sulla qualità formativa.

Nel ripercorrere a distanza di alcuni decenni il pensiero di Luigi Granelli riguardante tematiche formative e lavoristiche non si può che rimanere sorpresi dalla permanente attualità e riconoscergli una singolare virtù precorritrice che studiosi del ramo non hanno esitato ad apprezzare, rimproverando ai responsabili politici e istituzionali che si sono succeduti nel governo del settore l'incapacità a recepirne le intuizioni; adeguandovi leggi, norme, programmi, comportamenti idonei ad affrontare i problemi emergenti.

Innanzitutto egli percepiva che l'epoca dei mestieri, in cui predominava l'abilità manuale a compiere un determinato lavoro, sia pure con l'ausilio della macchina che forniva essenzialmente la forza motrice, fosse destinata a chiudersi, come già in atto nei Paesi industrialmente più progrediti, per lasciare il posto a forme di produzione continua nelle quali l'intervento dell'uomo -anche se addetto a mansioni subordinate- si sarebbe sempre più configurato come funzione di controllo, comportando attitudini e capacità di tipo completamente nuovo.

Ciò determinava, da un lato, l'abbandono del tradizionale addestramento per mestieri e, dall'altro, l'acquisizione di una formazione polivalente da innestarsi sopra un'istruzione di base sufficientemente ampia.

Con riguardo alla preparazione di base affermava che essa dovesse già tendere ad aprire la mente, ad allenarla all'osservazione, ad esercitarla nelle metodologie con cui ordinare fatti ed idee, al ragionamento con cui vagliare i concetti generali e i criteri di giudizio.

Nella polivalenza individuava la strada seguita nel processo di apprendimento e l'elasticità del risultato finale per cui il lavoratore doveva giungere a disporre della capacità di affrontare ed adattarsi alle situazioni nuove derivanti dal progresso tecnologico.

In uno scritto pubblicato nell'ottobre 1966 su *Qualificazione*, la rivista dell'INAPLI, così il Presidente sintetizza il suo pensiero:

l'evoluzione tecnologica comporta che i lavoratori saranno sempre più spesso costretti a mutare mansioni e persino a mutare occupazione in differenti rami dell'industria, anche per effetto della decadenza -nei gusti dei consumatori- di prodotti superati e per la creazione di prodotti, e quindi per il sorgere di bisogni inediti.



Per evitare dolorosi fenomeni di disoccupazione tecnologica, che con il tradizionale addestramento per mestieri si traducono in incapacità a reinserirsi nelle mutate condizioni produttive, è quindi necessario fornire i lavoratori di adeguate capacità di riqualificazione.

La mobilità del lavoro viene così a perdere il carattere frustrante di ogni evento subito passivamente, come fino ad ora si è presentata, almeno in Italia, per effetto, da un lato, dell'esistenza di larghe aliquote di forza-lavoro disoccupata e, dall'altro, di una rigida specializzazione (per cui si è tradotta sovente in mobilità fuori del mercato del lavoro) e tende invece ad attribuire al lavoratore un carattere di maggiore libertà, di iniziativa e di scelta.

La formazione professionale, oltre ad avere importanza nel quadro del sistema produttivo e nel più ampio contesto sociale, comporta dei valori non trascurabili anche sul piano più squisitamente civile ed umano. Il lavoratore prende consapevolezza del suo ruolo nel processo produttivo: non è un semplice ingranaggio del sistema. Anche se il suo apporto materiale è ridotto, aumenta il suo ruolo di essere pensante.

La macchina compie il lavoro che precedentemente era svolto dall'uomo, ma l'uomo deve riflettere, ragionare, seguire coscientemente il processo produttivo; quindi controllarlo, collaborare con chi programma e dirige; deve sapere, all'occorrenza, prendere tempestivamente decisioni e persino inventare; è responsabile -al suo livello- di tutto il flusso di produzione. Perciò devono essere stimolate le sue doti di attenzione, di riflessione, di coordinamento, di iniziativa; in altri termini tutta la sua preparazione mentale, tutto il suo corredo psicologico, devono essere stimolati e sensibilizzati.

Pertanto una formazione così configurata, a suo giudizio, non avrebbe dovuto limitarsi a far acquisire ai lavoratori uno status professionale, ma tendere a sviluppare atteggiamenti e comportamenti nuovi, nuovi ruoli, cioè gli elementi soggettivi determinanti per una maggiore mobilità e promozione sociale.

La creazione di queste attitudini (spirito di iniziativa, propensione ad assumersi responsabilità, capacità di guidare gli altri, capacità di organizzare il proprio lavoro, propensione al lavoro di gruppo ecc.), di tipo qualitativo più che tecnico professionale, gli sembrava la strada per dare all'attività di formazione professionale il carattere dinamico



che finora le era sconosciuto, sganciandola dalla prospettiva statica dei *profili* e delle *qualifiche professionali*.

Nell'esprimere queste idee e nell'attuare questi indirizzi Luigi Granelli riuscì presto a conquistarsi l'apprezzamento ed il rispetto di tutto il personale dell'Istituto, in particolar modo di coloro che operavano alla periferia, nei centri e nelle attività formative.

Persone che nel veder rivalutata la loro funzione trovavano l'orgoglio e le motivazioni per un impegno rivolto a migliorare le proprie capacità, ricercando occasioni di reciproco scambio di esperienze e di saperi.

La rivista *Qualificazione*, cui dedicava speciale attenzione sia nella scelta dei collaboratori che dei temi da approfondire, oltre che alla impostazione grafica, divenne strumento e tramite di aggiornamento e acculturazione tanto da essere richiesta ed apprezzata persino in ambienti e da operatori esterni all'Istituto.

Anche la collana editoriale da lui avviata rappresentò un successo per l'Istituto.

Luigi Granelli era ben convinto che l'informazione, la comunicazione, intesa nella più vasta utilizzazione dei mass media, di trasmissione dei messaggi, scritti, parlati, iconici e via dicendo, fosse alla base dei nostri rapporti intersoggettivi e condizionasse massicciamente i processi operativi dalla produzione, ai servizi, all'amministrazione della cosa pubblica.

A proposito di quest'ultima sosteneva che proprio in ragione del suo operare nella complessità, essendo essa stessa un soggetto complesso, dovesse mettere a punto meccanismi e sistemi idonei a favorire processi di comunicazione che procedessero dall'interno verso l'esterno (l'istituzione che parla); dall'esterno verso l'interno (l'istituzione che ascolta) e che si sviluppasse nel foro interno (l'istituzione che riflette e dialoga con se stessa).

Era solito osservare che le istituzioni in genere, comprese quelle con più elevate responsabilità culturali e sociali, presentassero una palese debolezza proprio sul piano dell'ascolto dei destinatari del loro agire.

Questa sua sensibilità riporta alla memoria l'apologo di Marguerite Yourcenar che fa dire ad Adriano: *Aveva ragione quella postulante che m'ero rifiutato un giorno di ascoltare fino alla fine quando esclamò che se mi mancava il tempo per darle retta, mi mancava il tempo per regnare.*

Era oratore d'eccellenza. C'è da ritenere che il successo del suo elo-



quio (che in sede politica raggiunse livelli di grande efficacia), peraltro assai coerente con la sua scrittura, fosse tanto dovuto alla profondità e alla chiarezza del pensiero, quanto frutto di un attento ascolto dei bisogni, delle aspettative, degli umori dei pubblici cui si rivolgeva.

Nonostante le obiettive difficoltà del contesto di quel periodo storico egli riuscì a far raggiungere all'INAPLI alcuni significativi risultati proprio perché dimostrò anche di essere una guida capace di comunicare in modo persuasivo a tutti i dipendenti gli obiettivi prescelti, il senso di marcia e soprattutto i significati dell'impegno che egli chiedeva loro.

Virtù, a ben vedere, che connota la funzione di una leadership matura di cui il nostro Paese continua ad avere particolare necessità.



La temperie giovanile fra la Base e Forze Nuove

di Guido Bodrato

Campagna elettorale del 1976. Sui tabelloni elettorali di tutte le città è affisso un manifesto del Movimento sociale che, per dimostrare l'inevitabile deriva comunista della DC zaccagniniana, pubblica una foto che ritrae Granelli e Bodrato con il pugno alzato. In realtà stavamo alzando il braccio destro in segno di vittoria, nel momento in cui il Sen. Gonella proclamava i risultati del XIII Congresso della DC: Benigno Zaccagnini era stato eletto segretario dal congresso.

Nei manifesti in bianco e nero era difficile distinguere Luigi da me. Una certa somiglianza ha indotto per anni in errore anche gli uscieri della Camera dei deputati; in qualche caso le interviste a Granelli sono state illustrate con la mia fotografia, e le mie interviste con l'immagine di Luigi. Evidentemente questa confusione di immagine derivava anche da una riconosciuta convergenza di posizioni politiche.

Per me Luigi era il fratello maggiore: siamo entrati a Montecitorio nel 1968, ma Luigi ricordava di aver prestato servizio, in divisa, al portone del Quirinale all'inizio degli anni '50, durante una crisi di governo, presentando le armi a De Gasperi, Piccioni, Scelba e Gonella con i quali già polemizzava su *Il Campanone*, il settimanale della DC bergamasca, quando io frequentavo l'ultimo anno del liceo. Luigi si è iscritto alla DC nel '45, io nell'autunno del '52.

Il primo esponente nazionale del movimento giovanile che ho conosciuto è stato Nicola Pistelli, responsabile del CUD, il centro universitario democristiano, quando io ero delegato CUD all'università di Torino. Nicola Pistelli dirigeva la rivista fiorentina *San Marco* e Fausto Cuocolo *Nuova società*, una rivista giovanile genovese che aveva una certa diffusione anche in Piemonte. Sono state le mie prime letture politiche. Poi sono diventato un abbonato di *Politica*, e dopo qualche tempo del foglio della Base. E poi di *Stato democratico*, il quindicinale diretto da Luigi Granelli. Così ho conosciuto Luigi ed ho incominciato a riflettere sul ruolo di una sinistra di ispirazione cristiana in un partito interclassista.

La sinistra democristiana è stata una realtà plurale, radicata in di-



verse regioni con diverse etichette e con leader spesso in competizione; una tendenza che sin dai primi anni è stata convergente in occasione dei congressi nazionali, con l'obiettivo di rafforzare i valori della solidarietà e contrastare tutti i fenomeni che potevano dividere il paese, il nord dal sud ed il ceto medio dalla classe operaia, nel segno della Resistenza e nel solco dei valori della Costituzione. Per questa ragione la si può considerare espressione di un anticomunismo democratico, contrario alla radicalizzazione dello scontro politico e favorevole alle aperture del dialogo con i partiti laici e progressisti che si riconoscevano nell'antifascismo e nei valori della costituzione repubblicana. Anche per questa ragione non si può scrivere la storia della sinistra democristiana senza fare i conti con la sua *ascendenza dossettiana* (così l'ha definita Granelli) e con il popolarismo sturziano.

Tuttavia bisogna riconoscere che le principali tendenze sociali e politiche che nel corso degli anni si sono intrecciate nella complicata vicenda della sinistra democristiana, non sono riferibili solo a Dossetti. La sinistra democristiana, specie la sua componente *politica*, ha molto a che fare con l'eredità di De Gasperi, il politico che meglio di ogni altro ha saputo raccordare l'ispirazione cristiana del partito che ha rappresentato l'unità politica dei cattolici italiani, con la laicità dell'azione politica. Questa era la convinzione di Granelli.

Le due principali componenti della sinistra democristiana sono state quella *sociale*, che si era organizzata come rappresentanza dei sindacalisti presenti in parlamento sotto la guida di Giulio Pastore, leader della CISL; e quella *politica* della Base, promossa nel '55 da Capuani, Marcora e Galloni con il convegno di Belgirate. Granelli è diventato subito un esponente di primo piano di questa corrente, che dilagherà in Lombardia, da Bergamo a Milano, da Varese a Brescia, e poi anche in alcune regioni meridionali.

Granelli ha rappresentato la Base nella direzione nazionale della DC sin dal 1957. I temi che caratterizzeranno questa corrente saranno quelli relativi alle alleanze (il centro-sinistra) e quelli relativi alla politica delle istituzioni. Non a caso dalla metà degli anni '60 al '62 Granelli ha diretto il quindicinale *Stato democratico* che si trasformerà poi in rivista bimestrale di studi politici.

In quegli anni la questione centrale nel dibattito politico, insieme a quella dell'allargamento delle alleanze (al fine di rendere più forti le



istituzioni democratiche) e del dialogo con i socialisti in funzione delle riforme e del ruolo delle partecipazioni statali, riguarda l'attuazione della Costituzione ed il consolidarsi di una politica estera imperniata sull'europeismo.

La discesa in campo della Base, in vista del congresso nazionale del '56, ha spinto Forze sociali ad organizzarsi anche nelle province e ad assumere una fisionomia più precisa sui problemi della politica sociale, ed a proporsi come punto di riferimento per le esperienze periferiche in competizione con le maggioranze moderate diffuse in molte regioni: dal Veneto con Gagliardi all'Emilia-Romagna con Ermanno Gorrieri.

La sinistra di Forze sociali ha così cambiato denominazione ed è diventata Rinnovamento democratico. E quando Pastore ha assunto responsabilità di governo ed ha lasciato a Storti la guida del sindacato, si è rafforzata nella sinistra sociale la leadership di Carlo Donat Cattin.

Sin dalle vicende del movimento giovanile ho vissuto politicamente tra la sinistra sociale e quella politica, trovandomi quasi sempre d'accordo con Galloni e Granelli sulle scelte che hanno caratterizzato la linea del partito, ed in particolare sulla convinzione di Granelli che i principali nemici della democrazia di stampo liberale sono il trasformismo e le tentazioni corporative. Il mio impegno in Rinnovamento era dovuto al fatto che in Piemonte la sinistra democristiana era guidata da Donat Cattin, un personaggio di grande autorevolezza nel movimento operaio, e non solo. Nelle elezioni politiche del '58, Donat Cattin era stato il candidato delle ACLI e della CISL ma anche dei giovani democristiani torinesi.

In occasione del IX Congresso nazionale l'alleanza congressuale delle sinistre democristiane è riuscita a superare una certa competizione tra i leader ed ha dato vita a Forze Nuove, cioè a qualcosa di più di una lista congressuale. In quel congresso Forze Nuove ha registrato un notevole successo e la sinistra democristiana è diventata il punto di riferimento della politica di centro-sinistra.

Dopo il congresso del '64, l'alleanza tra le sinistre ed il loro graduale avvicinamento alla linea morotea, caratterizzerà il dibattito interno alla DC ed anche le scelte strategiche del partito. Tuttavia la convergenza di linea politica non impedirà il ritorno alle antiche organizzazioni di corrente, per il prevalere della competizione per la leadership (si pensi al contrasto, mai risolto, tra Donat Cattin e De Mita). Ogni crisi di go-



verno alimentava queste contese. Quando è entrata in crisi l'unità di Forze nuove, la sinistra sociale ha conservato quella denominazione. In quegli anni Donat Cattin aveva promosso l'uscita di *Sette giorni*, un settimanale che si conquisterà un importante ruolo nel dibattito aperto dalla fine del collateralismo della CISL e delle ACLI, dal delinearsi del dissenso cattolico e della contestazione. E la sinistra politica tornerà ad organizzarsi come Base, anche se al suo interno diventeranno evidenti alcuni punti di frizione: si pensi all'opposizione di Granelli e Galloni al *patto di San Ginesio* tra De Mita e Forlani.

Le due sinistre daranno comunque vita a liste comuni nei congressi nazionali ed in molti congressi provinciali, e terranno aperto il dialogo. Particolare importanza acquisterà in quella stagione difficile, *Il domani d'Italia*, mensile di cultura e politica diretto da Granelli. Non a caso questo mensile riprenderà le pubblicazioni, con la direzione di Galloni, nel '75 per dare un più convinto sostegno culturale alla *nuova DC*, in vista del XIII Congresso del partito.

Quando l'esaurirsi della *seconda fase* della vita nazionale, con l'esplosione della contestazione giovanile ed operaia nel 1968/69, il passaggio di Moro all'opposizione nel partito, il delinearsi nel PCI della strategia del compromesso storico e l'inasprirsi dei rapporti con i socialisti, ed infine la sconfitta del referendum sul divorzio muteranno radicalmente l'orizzonte politico italiano, le sinistre democristiane cercheranno di dare vita ad un più forte rapporto con gli amici dell'on. Moro. E Luigi sarà tra i più convinti sostenitori di quella svolta. E' nata così l'*area Zac* a sostegno della politica di solidarietà nazionale. Saranno gli anni del *Confronto*, ma soprattutto gli anni di piombo e dell'attacco delle Br *al cuore dello stato*.

Chi rilegge i molti articoli scritti da Granelli su *Il domani d'Italia*, sul *Confronto* e su *Politica Oggi* nel corso del tormentato ciclo politico segnato dalla parabola che va dal congresso del '76 a quello dell'85, quando la DC sta ormai declinando politicamente ed elettoralmente, può constatare che è già presente in quelle pagine la riflessione che lo porterà a definirsi *popolare intransigente*, nella convinzione che solo una rivoluzione culturale e morale poteva portare al rinnovamento della Democrazia cristiana e del popolarismo.





**La carriera politica:
dai primi passi al discorso di Rimini**





Agli esordi politici



*Mentre parla al Congresso della DC del 1969
a Milano*



LUIGI GRANELLI
consigliere nazionale D.C. e candidato al consiglio comunale

N. 38
della lista D.C.

UN IMPEGNO CORAGGIOSO E COERENTE AL SERVIZIO DELLA CITTA'



LUIGI GRANELLI



 **PER IL PROGRESSO DELLA CITTÀ UN COERENTE IMPEGNO POLITICO CHE TRAE ORIGINE DA UNA DIRETTA ESPERIENZA NEL MONDO DEL LAVORO**

ELETTORE ANTICOMUNISTA LA D.C. TI TRADISCE!
VOTA DESTRA NAZIONALE E GLIELO IMPEDIRAI



I Democristiani Granelli e Bodrato, esponenti di Governo e di Direzione, in corteo con i comunisti, salutano alla comunista!

Sopra
Volantino elettorale della DC

A sinistra
Manifesto dell' MSI che ritrae Luigi Granelli e Guido Bodrato che esultano per l'elezione di Benigno Zaccagnini alla Segreteria al congresso della DC del 1975 (Zac, Zac, Zac!)





*All'uscita del giornale Il Popolo
con Gianni Locatelli e Mario Mauri*



*Mentre parla in occasione
di una commemorazione di Alcide de Gasperi*



*Durante una riunione della DC
a Milano negli anni 60*



*Durante una trasmissione televisiva
nei primi anni 60*





*All'INAPLI con Massimo Scalise
e Claudio Di Chiara nel 1965
A sinistra Massimo Scalise*



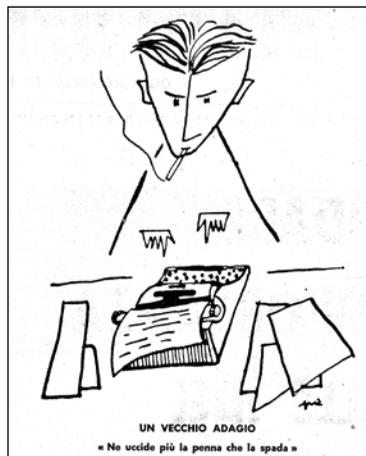


*In visita ad un centro
INAPLI nel 1965*



*A sinistra
Durante una riunione
con il suo collaboratore
Claudio di Chiara*





Il numero zero di Stato Democratico il 10 ottobre 1957 con la vignetta di Pic

Sotto
*A Milano con Albertino Marcora,
 Amintore Fanfani e Camillo Ripamonti*





*Durante un convegno della DC
con Giorgio La Pira*

*Sotto a sinistra
Con Corrado Belci e Guido Bodrato*

*Sotto a destra
A Milano con Ciriaco de Mita
e Bruno Tabacchi*

*Nella pagina seguente
Durante la Conferenza Nazionale
dell'Emigrazione nel 1975 a Roma
con presenti tra gli altri Aldo Moro,
Tina Anselmi e Giulio Andreotti*







Mentre introduce al Presidente della Repubblica Giovanni Leone i rappresentanti della stampa italiana all'estero nel corso della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione



Con Benigno Zaccagnini



A Firenze con Aldo Moro in occasione del 25 Aprile



*Insieme
a Virginio Rognoni*



*Mentre parla ritratto
con il simbolo della DC*





Durante un discorso

*A destra
Sorridente nel suo
studio romano*





Con Papa Paolo VI negli anni 70



Ricevuto con la moglie Adriana da Papa Giovanni Paolo II





Sopra
*Con Virginio Rognoni
e Leopoldo Elia*



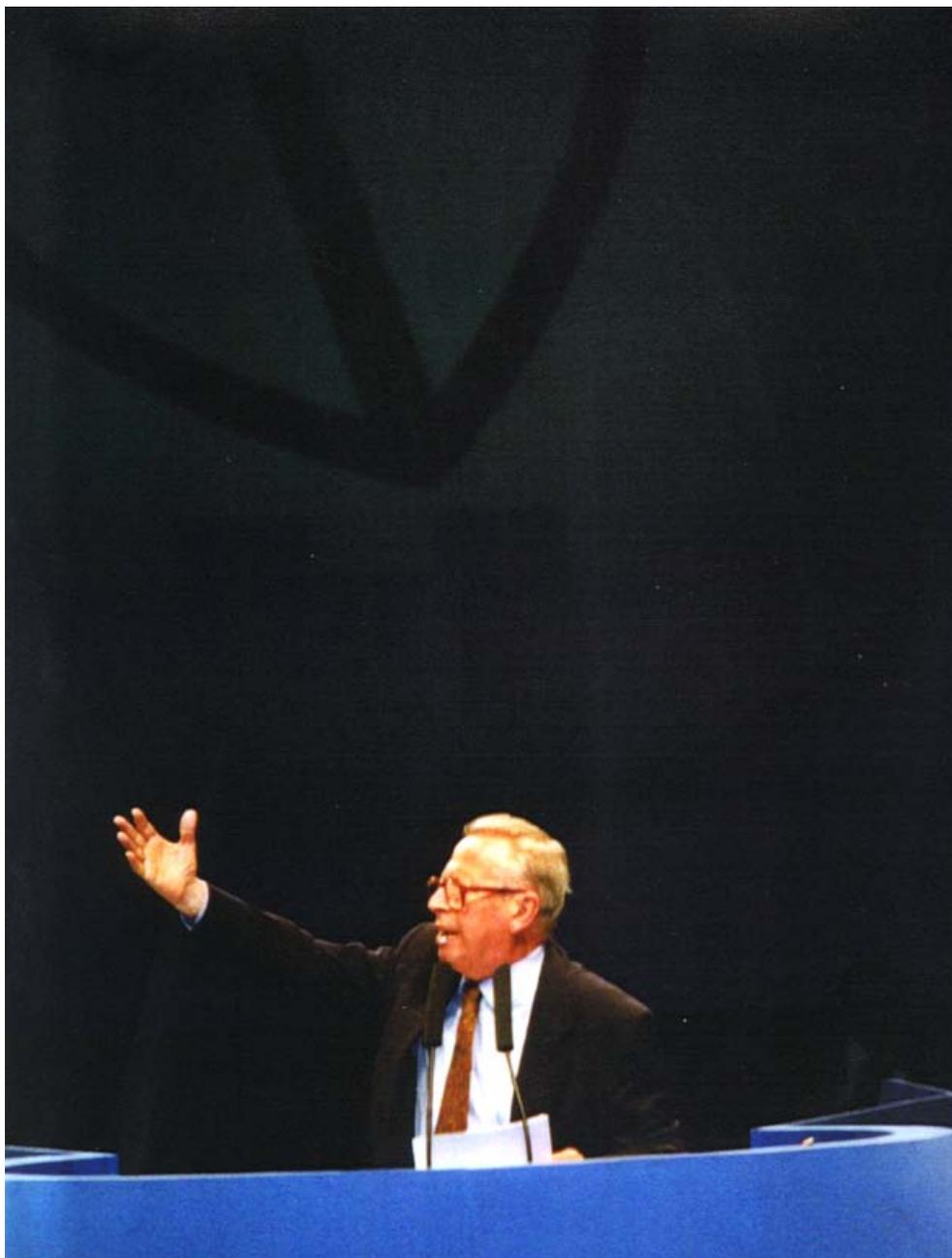
A sinistra
*Mentre commemora
Albertino Marcora nel 1985*





Con Arnaldo Forlani e Mino Martinazzoli





L'ultimo discorso al Congresso di Rimini nel 1999



Un Ministro per il Coordinamento della Ricerca Scientifica e Tecnologica al cui pensiero ed azione occorre tornare

di Luigi Rossi Bernardi

Ritengo che il periodo 1984-1990 sia stato di particolare importanza per la ricerca scientifica e tecnologica italiana. E ciò è in massima parte dovuto al fatto che in questo periodo la classe politica italiana espresse al governo di questo settore, forse per la prima volta, una persona dotata non solo di un forte ascendente e carisma politico, ma anche di una visione lungimirante sul ruolo che la ricerca scientifica e tecnologica dovrebbe svolgere nel contesto e al servizio di un paese moderno. Questa persona è Luigi Granelli.

Occorre rilevare che la visione che aveva ispirato Granelli era per consolidare ed estendere un rapporto tra scienza e politica fondato sul reciproco rispetto e nell'ambito di una precisa divisione di competenze. Alla scienza in piena autonomia il compito di informare la classe politica sulle possibilità offerte dai più recenti avanzamenti nelle conoscenze, di proporre idonee azioni per il progresso culturale, scientifico, economico e sociale del paese, e di svolgere con competenza, dedizione e professionalità il suo specifico ruolo; alla classe politica di promuovere e rappresentare il settore, indicare priorità nelle azioni da adottare, esercitare un coordinamento tra i vari attori ed attuare una intelligente verifica sulle attività e sui risultati.

Vorrei ricordare, concretamente, alcuni punti critici che si ponevano e si pongono ad un Ministro nell'ambito della direzione politica di questo settore:

- Gli indirizzi sullo sviluppo e sulle priorità espressi dal Parlamento e dal Governo possono potenzialmente venire in conflitto con l'autonoma valutazione espressa nell'ambito della comunità scientifica. La prevalenza degli indirizzi governativi può determinare il finanziamento di azioni di difficile fattibilità o di scarso rilievo per lo sviluppo della scienza e della tecnologia, mentre l'affermazione prevalente della volontà della comunità scientifica soprattutto nel definire grandi programmi e realizzare grandi macchine di ricerca



può indirizzare investimenti in modo difforme rispetto alle esigenze economiche e sociali del paese.

- Esiste una competizione *di base* in merito alla ripartizione dei finanziamenti a varie discipline e a vari programmi. La competizione non è solo puramente una questione di interessi contrapposti, ma è anche basata sulle valutazioni di fattibilità dei programmi, spesso non confrontabili tra loro come quelli afferenti alle cosiddette *scienze esatte* rispetto a quelli caratteristici delle *scienze umanistiche*. Tutto ciò genera conflitti reali a cui solo il potere politico informato e consapevole può trovare un punto di equilibrio. Ogni eccesso, tenuto conto della perdurante limitazione dei fondi disponibili può portare, ad esempio, alla penalizzazione di discipline giovani, ma potenzialmente più promettenti, a favore di discipline più mature o, alternativamente, alla assegnazione di fondi alle discipline che promettono risultati più certi e prevedibili a sfavore di sviluppi promettenti, ma a rischio maggiore.
- La costruzione e la gestione di grandi macchine scientifiche risultano anch'esse, per gli alti costi da prevedersi, in potenziale conflitto rispetto al finanziamento dell'attività di piccoli gruppi di ricerca. (*Small vs Big Science*)
- La disomogeneità geografica da sempre esistente in Italia (il Sud rispetto al Centro-Nord) con conseguenti problemi di ripartizione delle risorse rappresenta un'altra reale sorgente di conflittualità. A mezzi costanti ogni iniziativa di potenziamento di azioni nel sud del paese genera inevitabilmente una diminuzione delle iniziative in corso nelle altre regioni, generando potenziali punti di attrito.
- Infine la necessità di trovare un punto di equilibrio tra i finanziamenti alla ricerca *di base* il cui obiettivo è di sviluppare nuova conoscenza rispetto alle azioni di ricerca orientata ed applicata.

Sono questi alcuni dei punti a cui la direzione politica del settore ricerca deve rispondere. Con la consapevolezza di interpretare le valutazioni espresse dal mondo scientifico sul suo operato posso affermare che a Granelli va dato il merito di aver saputo rispondere nel modo più coerente ed equilibrato possibile a questi problemi.

Una valutazione oggettiva dell'attività di Granelli Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica porta a at-



tribuirgli una pluralità di risultati positivi. Cercherò di ricordare alcuni tra i più significativi:

- Incremento dei fondi per la ricerca scientifica e tecnologica che sotto la direzione politica di Granelli avevano raggiunto il rapporto di 1,32 tra fondi per la ricerca e PIL (attualmente il valore è di circa 1).
- Attuazione di una riforma del CNR rispettosa della sua autonomia, con l'introduzione accanto ai Comitati Nazionali di Consulenza di carattere tematico (Chimica, Fisica, Matematica etc.) i Comitati interdisciplinari (Biologia Molecolare, Informatica, Ambiente). In questa riforma è stata conservata e ribadita la centralità del ruolo del CNR come Ente cerniera tra ricerca di base e finalizzata e promotore della collaborazione pubblico-privato e confermata l'autonomia di direzione dell'Ente attraverso i Comitati Nazionali di Consulenza, rappresentanza elettiva dei ricercatori e docenti italiani afferenti al settore pubblico e privato. Una autonomia destinata successivamente ad essere fortemente erosa.
- Approvazione dell'Agenzia Spaziale Nazionale.
- Approvazione del Programma di ricerca sull'Antartide.
- Approvazione e finanziamento di dieci grandi Programmi Finalizzati.
- Approvazione di un incisivo piano di interventi per il potenziamento dell'attività di ricerca nel Mezzogiorno.

Infine una nota di carattere personale. Meglio di me in questo saggio altri autorevoli amici e collaboratori di Luigi Granelli potranno esprimere una valutazione umana e politica sulla sua figura e sulla sua azione. Posso solo aggiungere la mia ammirazione e la mia riconoscenza per il suo alto insegnamento che spero di continuare ad onorare nello svolgimento delle mie responsabilità e nella mia vita.



La dimensione internazionale

di Giorgio Rosso Cicogna

La mia avventura nel campo della Ricerca, a fianco di Luigi Granelli, inizia nel 1983 con una telefonata in India, al consigliere dell' Ambasciata d'Italia, da parte del Ministro per la Scienza e la Tecnologia, che annunciava una imminente visita a Delhi per un negoziato decisivo con il Governo indiano sulla creazione del Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologia promosso dall'UNIDO.

Si presentava un problema tra i più difficili da risolvere: l'Italia, principale donatore, e l'India, paese del Terzo Mondo con, già allora, una forte struttura scientifica, entrambi desiderosi di ospitarne la sede. Fu un negoziato faticosissimo: alla fine, la pazienza, la tenacia, l'entusiasmo e l'evidente sincerità a favore della causa dei paesi in via di sviluppo, dimostrati da Luigi, ebbero la meglio: convinsero la signora Gandhi in prima persona, che aveva anche il portafoglio per la Ricerca e l'Energia Nucleare, ad accettare la formula ibrida di un solo Centro con due Componenti e con la localizzazione del Direttore Generale a Trieste.

Fu l'unica volta che chiesi a suo figlio Rajiv, mio coetaneo e mio amico, di incontrare privatamente la madre per una questione professionale. Nel colloquio, spiegai che non si trattava, per me, del solito Ministro di passaggio, ma di una persona con cui avevo avuto un rapporto di approfondita conoscenza e di stima, che meritava sostegno per il suo disegno, e che avrebbe sicuramente mantenuto gli impegni assunti a favore di una soluzione accettabile per l'Italia e per l'India, e conveniente per entrambi i paesi. Successivamente, la signora Gandhi mi disse che era rimasta impressionata dalle argomentazioni, dalla franchezza e dalla personalità di Luigi, e per questo aveva confermato la sua iniziale adesione di massima al progetto.

Luigi infatti, non più ministro, venne invitato in India all'inaugurazione del centro indiano dell'UNIDO.

Dopo la conclusione del negoziato, accompagnai la delegazione a visitare il Rajasthan durante il fine settimana, in un'atmosfera rilassata come fossimo un gruppo qualsiasi di turisti affiatati. Sono certo che Adriana ricorda ancora quelle piacevoli giornate ad Agra, Jaipur e Fa-



tepersikri. Alla partenza, la richiesta di andare al Ministero della Ricerca come Consigliere Diplomatico al mio rientro a Roma, come poi accadde.

Avevo conosciuto Luigi Granelli già nel '71 quando, arrivato a Roma con ambizioni giornalistiche, i casi della vita mi portarono a collaborare al Popolo Lombardo, con un fondo settimanale di politica estera. Dopo la pubblicazione di alcuni articoli, il capo redattore, Gianni Dell'Orto, mi disse che Luigi, allora deputato relativamente giovane, voleva conoscermi: probabilmente era stato il mio più attento lettore, se non proprio l'unico. Quell'incontro, dopo una specie di interrogazione, si sviluppò in uno scambio molto intenso, in cui ebbi modo di apprezzare il gusto dell'approfondimento, la chiarezza nei giudizi e una capacità di sintesi che successivamente mi accompagnò sempre nella mia esperienza professionale a Lungotevere Thaon de Revel, sede del Ministero.

Fu per molti versi un'esperienza assolutamente unica ed estremamente gratificante. Nei tre anni insieme, non mi mancarono mai direttive chiare, magari innovative o controcorrente, sempre ragionate ed espressione di posizioni convinte, assunte in quello che si dimostrava essere il miglior interesse del paese. Rispettoso delle competenze specifiche di scienziati, tecnologi e amministratori, avocava sempre a sé la responsabilità ultima della decisione spettante alla politica, con la P maiuscola, senza mai scivolare verso successivi fraintendimenti o ripensamenti opportunistici.

Certo, il nostro rapporto si era avvantaggiato anche da una piena convergenza sui valori fondamentali e sul mio convinto riconoscimento delle sue capacità non comuni. Per me era una personalità straordinaria in una classe politica che imparavo a conoscere.

Per contro non mi veniva lesinato il riconoscimento da parte sua della qualità che potevo assicurargli con la mia collaborazione. Mi ripeteva spesso che a lui spettava di fornirmi le linee guida, gli obiettivi prioritari delle strategie da perseguire, e che la delega affidatami era necessariamente ampia e che era un problema tutto mio darne l'attenzione migliore. A me anche il compito gravoso di dimostrare di meritarsela attraverso le azioni concrete svolte nel quotidiano.

Credo che pochi Consiglieri diplomatici abbiano goduto di condizioni più favorevoli e più stimolanti: comunque, non è stata una col-



laborazione facile o spensierata, anche perché nel periodo sono state portate a termine alcune realizzazioni importanti. Tra tutte, ricordo il rilancio della politica spaziale italiana, che vide Luigi come protagonista, soprattutto come promotore di un parallelo rilancio dell'industria aerospaziale nazionale e del ruolo del nostro paese all'interno dell'Agenzia Spaziale Europea. Attività questa che fu coronata dalla creazione dell'Agenzia Spaziale Italiana, ma anche da tanti riconoscimenti a livello internazionale.

Per vicinanze disciplinari, va menzionato il prudente distacco con cui trattò sempre le vicende connesse con lo scudo spaziale americano, anche quando molti interessi in Italia sollecitavano una convinta adesione del nostro Governo all'iniziativa, in vista di prospettate ricadute anche sotto forma di commesse industriali. Ricordo che, con lungimirante indipendenza, e quasi in solitudine, obiettò al responsabile dell'SDI, Keyworth, in un colloquio alla Casa Bianca, la sua convinzione che, in effetti, ben poche commesse in questo quadro sarebbero arrivate alle aziende italiane, come poi puntualmente successe.

Per contro, la sua adesione all'iniziativa europea Eureka fu convinta e si impegnò direttamente a fondo, anche in sede parlamentare, per far approvare nel giro di poche settimane, contro un prevalente scetticismo all'interno del Governo e della coalizione che lo sosteneva, una Legge per il finanziamento di soggetti italiani pubblici e privati che intendevano partecipare all'iniziativa. Per ottenere questo risultato quasi bivaccò in questo periodo in Parlamento, e non solo in Senato. La Legge fu approvata in tempo di record e con una dotazione più che adeguata, a dimostrazione dell'autorevolezza che gli veniva riconosciuta dai colleghi anche di diverso schieramento.

Soprattutto in questo periodo, ma molto spesso nel corso degli anni trascorsi a Lungotevere Thaon de Revel, mi capitava di iniziare la giornata incontrando Luigi al Senato, dove mi restituiva, debitamente appuntate con commenti e istruzioni, tutte le *carte* che gli avevo consegnato il giorno precedente, subendo spesso una specie di interrogatorio di approfondimento rispetto alle documentazioni allegate, che lui evidentemente aveva letto in serata e che io stesso non sempre avevo avuto il tempo di approfondire.

Il progetto *Trieste Città della Scienza* lo vide architetto e primo realizzatore, con il Centro di Ingegneria Genetica e Biotecnologia (di cui si è



detto), con il rafforzamento del Centro di Fisica Teorica e, soprattutto, con la realizzazione del Laboratorio di Luce di Sincrotrone. Rispetto a quest'ultima iniziativa, si era diffuso un senso di acuta frustrazione per non essere riusciti ad ottenere la localizzazione in Italia del Sincrotrone europeo, ma quest'ultima era una partita persa in partenza, poiché l'iniziativa stessa era nata sulla base di un'intesa di ferro tra Francia e Germania, che risultò presto impossibile da scardinare. Luigi decise allora di perseguire la strada della costruzione di un Sincrotrone più piccolo in Italia, comunque a tecnologia altrettanto avanzata, e finalizzato a consentire alla comunità scientifica nazionale un utilizzo ottimale della futura grande strumentazione europea. In un certo senso, condizionò la partecipazione italiana a Grenoble, non solo ad adeguati ritorni per l'industria nazionale, ma, soprattutto, all'apertura alla partecipazione dei principali paesi europei di molte altre grandi macchine per la fisica. Una strategia che è anche oggi di grande attualità, con il coinvolgimento diretto della Commissione Europea. Inoltre, insistette per affidare la Presidenza del Sincrotrone di Trieste a Carlo Rubbia, fresco di Premio Nobel, nonostante forti perplessità molto diffuse nella comunità scientifica triestina: nella convinzione che fosse assolutamente da privilegiare un segnale forte nella logica di facilitare il ritorno in Italia dei cervelli della diaspora scientifica. Fu questo uno degli esempi più eclatanti della determinazione con cui Luigi portava a realizzazione le sue convinzioni, pur essendo sempre disponibile ad ascoltare le opinioni e i suggerimenti degli altri.

Non si risparmiava mai, quando il senso del dovere e il conseguente impegno gli richiedevano una presenza o un'attività. Tra tante missioni all'estero, compiute insieme a lui nell'arco di quei tre anni, alcune furono dei veri *tours de force*, soprattutto durante il periodo di Presidenza comunitaria, quando preparava con attenzione quasi maniacale le riunioni del Consiglio dei Ministri, cercando sempre di raccogliere un preventivo largo consenso in giro per le capitali. Ed in effetti, nonostante l'handicap della scarsa conoscenza delle lingue, e quindi la necessità di avvalersi dell'interpretazione, riusciva sempre a trarre il massimo dall'incontro con i suoi interlocutori, per la pacatezza dei toni, l'evidenza dei ragionamenti e la concretezza equilibrata delle conclusioni proposte. In tutti questi viaggi, c'era però quasi sempre lo spazio per la semplicità e per la curiosità e, soprattutto, per una impo-



stazione di assoluta normalità, riuscendo a sdoppiare la figura di una persona qualsiasi e quella ufficiale del Ministro della Repubblica.

In conclusione, credo che da questi ricordi vissuti emerga chiaramente la figura di Luigi Granelli come l'ho conosciuto: con l'attaccamento a dei valori fondamentali, con l'indipendenza di giudizio, con il senso dello Stato, con un impegno sempre generoso in uno spirito di servizio, con equilibrio, con assoluta onestà e non solo intellettuale, ma anche con la determinazione necessaria ad assolvere al suo ruolo, talvolta con testardaggine, ma mai con favoritismi, soprattutto nei confronti dei compagni di partito o dei collaboratori più diretti.

Grazie Luigi per essere stato un amico e un insostituibile maestro.



Luigi Granelli e il giornalismo scientifico

di Paola De Paoli

Il mio ricordo personale risale all'agosto 1983, allorché Luigi Granelli fu nominato Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, incarico molto importante per le ricadute dirette sulla società, affidate anche ad un corretto trasferimento dell'informazione. Per scelta dei ministri che lo avevano preceduto, e al di fuori di ogni colorazione politica, da circa quattordici anni collaboravo con il Ministero nel campo della comunicazione a livello nazionale e internazionale e anche a supporto delle esigenze di aggiornamento professionale indispensabili per i giornalisti dediti alla divulgazione scientifica attraverso le iniziative dell'UGIS, l'Unione Giornalisti Italiani Scientifici.

Tutte iniziative basate sull'interscambio costruttivo con il mondo della ricerca scientifica - dalle università agli enti ad essa preposti, pubblici e privati - e i responsabili della politica della ricerca.

In quell'agosto 1983 Luigi Granelli aveva iniziato il suo percorso ministeriale - alla Ricerca fino al luglio 1987, poi alle Partecipazioni Statali sino all'aprile 1988 - rinchiudendosi per vari giorni nel suo ufficio per un esame circostanziato di *tutti* i dossier, prima di contattare i vari responsabili, a livello scientifico e tecnologico, dei numerosi programmi in corso. Un *segnale* che mi consentì di capire la serietà di intenti del neo-ministro, all'insegna del conoscere prima di agire.

Lo incontrai una prima volta al Ministero, nel settembre 1983, e subito ebbi modo di collaborare nell'interscambio con i giornalisti scientifici e con scienziati e ricercatori italiani e stranieri. *Un uomo per bene* la cui onestà - era l'opinione di chi aveva già collaborato con lui - era rinsaldata dagli inizi non facili della sua vita lavorativa; *il metalmeccanico che aveva forgiato la cancellata del suo Comune, Lovere*; il Ministro che amava rammentare alla moglie Adriana, che sovente lo accompagnava in occasioni ufficiali, *di non abituarci a quella sorta di privilegi che cessano quando si concludono i percorsi ministeriali*; il padre di Andrea che una sera, arrivando tardi a Linate, si scusò con me di non accompagnarmi perché quel giorno il figlio era



diventato dottore e lo aspettava a casa; il nonno che dopo la nascita della nipotina non negava di *perdere la trebisonda* come tutti i nonni del mondo.

Ad una intelligenza pronta e alle felici intuizioni sapeva abbinare una sottile ironia mitigata dal sorriso, e soprattutto la padronanza degli argomenti da trattare gli consentiva sempre di intervenire *a braccio*, nei suoi discorsi ufficiali, senza appunti o con testi cosiddetti precostituiti. Una padronanza che si celava dietro una schietta cordialità nei suoi rapporti frequenti con i giornalisti, lui stesso giornalista pubblicista ancor prima di diventare deputato, sempre coerente con il suo personale costante impegno a livello sociale e culturale.

Per l'Italia della ricerca scientifica e dell'innovazione il percorso ministeriale di Luigi Granelli è segnato da non pochi traguardi, per lo più caratterizzati da proiezioni su un futuro dietro l'angolo che il decennio degli anni '80 già delineava, dalla imminente rivoluzione di internet all'era 2.0 dei social network e della generazione dei *nati digitali*. Un'Italia della Ricerca, quella degli anni '80, ricca di speranze purtroppo tuttora in parte disattese, quali ad esempio le riforme degli Enti di ricerca, ma anche ricca di scienziati e ricercatori capaci che si affermavano sia nel nostro Paese sia a livello internazionale, al di là dei Nobel attribuiti a Carlo Rubbia e a Rita Levi-Montalcini.

In questo contesto si inquadrano realizzazioni che con il tempo si sono rafforzate e che i giornalisti che le videro nascere hanno avuto modo di conoscere e diffondere, dando spazio e voce alle motivazioni della *policy della ricerca* che Granelli rappresentava, motivazioni talvolta purtroppo penalizzate da limitate risorse finanziarie. Lo testimoniano, fra gli altri, i servizi firmati da Giancarlo Masini, pioniere della divulgazione scientifica, co-fondatore e presidente UGIS fino al 1983, scomparso nel gennaio 2003; o le voci alla radio di Luca Liguori e Giuseppe Prunai e gli spazi TV di Piero Forcella. In breve una continua ricaduta, sui diversi mezzi di informazione quotidiana e periodica, delle iniziative scientifiche e tecnologiche coordinate da Granelli e che oggi risultano rafforzate.

Figurano fra queste l'Area di Ricerca di Trieste, con l'ICGEB (International Centre of Genetic Engineering and Biotechnology)



proiettato su India e Sud-Africa; il Sincrotrone Elettra di Trieste; i progetti finalizzati di seconda e terza generazione del CNR con la presidenza di Luigi Rossi Bernardi; i programmi aerospaziali e le innovazioni tecnologiche dell'industria italiana; la sovranazionalità della ricerca astrofisica verso i misteri dell'Universo con l'impresa scientifica del Laboratorio del Gran Sasso. Un insieme di realtà che Luigi Granelli riuscì a far nascere, che oggi possiamo rivivere attraverso gli archivi della stampa e che permisero di riversare, sulla società e sulla pubblica opinione, i loro contenuti innovativi grazie al rapporto di interscambio fra il Ministro, gli scienziati e i ricercatori, gli operatori dell'informazione. Una sorta di triangolo che oggi per me diventa preziosa testimonianza.

Mi rivedo così ad esempio, nell'agosto 1984, nella Silicon Valley e poi a Washington - a fianco del Ministro, insieme a Giancarlo Masini e a Luigi Rossi Bernardi neo-eletto alla presidenza del CNR - nei numerosi incontri con scienziati italiani celebri negli USA, quali ad esempio Emilio Segrè, Luca Cavalli Sforza, Roberto Crea, Federico Faggin, Domenico Ferrari, Lucio Lanza, Alberto Sangiovanni-Vincentelli, Riccardo Giacconi. O ancora con tecnologi quali Ernesto Vallerani, l'ingegnere spaziale di Aeritalia che negli anni '80 partecipò alla progettazione dello *Spacelab*; e l'ingegnere Pasquale Pistorio, scovato in Arizona da un cacciatore di teste, e protagonista di una sorta di *brain drain* alla rovescia quando approdò, sempre negli anni '80, nella Brianza della SGS.

Mi rivedo ancora con Granelli e i colleghi giornalisti, in ambito internazionale, come ad esempio a Stoccolma in occasione del rilancio degli accordi sulle politiche spaziali per le collaborazioni Europa - Stati Uniti, quando in piena notte, era il dicembre 1986, il ghiaccio sulla pista ci costrinse a una lunga attesa prima di decollare, una attesa densa di proficui scambi di opinioni fra il giornalista e il decisore politico.

Gli esempi fra i ricordi sono numerosi e tutti affiorano alla memoria con chiarezza di presenze ormai lontane. Come la partecipazione di Luigi Granelli nella sua veste ministeriale alle nostre tradizionali Cene di Natale UGIS al Circolo della Stampa di Milano: una partecipazione che certamente gli faceva molto piacere ma alla quale volle rinunciare quando si concluse la sua responsabilità



ministeriale alla Ricerca, pur non negandoci in seguito incontri per qualche rimpatriata fra amici, magari una cenetta informale *senza giacca e con un golfino*.

Una tradizione che si rinnoverà al Circolo della Stampa la sera di martedì 1 dicembre 2009, decimo anniversario della sua scomparsa.

Di Luigi Granelli restano ancora tanti vecchi amici.





*Durante la firma del memorandum di intesa tra CNR e NASA
per la realizzazione di programmi di ricerca congiunti*

Gli anni dell'impegno di Governo





Il giuramento come Ministro della Ricerca Scientifica davanti al Presidente della Repubblica Sandro Pertini nel 1983



Il giuramento come Ministro della Ricerca Scientifica davanti al Presidente della Repubblica Francesco Cossiga nel 1986





Con il premio Nobel Carlo Rubbia ed il Presidente del Senato Nicola Mancino



*In qualità di Ministro della Ricerca Scientifica con il prof. Luigi Rossi Bernardi
Presidente del CNR nel 1985*





*Come Ministro
della Ricerca Scientifica
con Pasquale Pistorio AD
della SGS in Arizona*

*Nel riquadro
In qualità di Ministro
per le Partecipazioni
Statali visita
lo stabilimento ILVA
di Castro dove
ha lavorato come tornitore
negli anni 1951/52*



*Con Umberto Colombo Presidente dell'ENEA alla presentazione
della missione italiana in Antartide*





Ritratto davanti alla Polar Queen in partenza per l'Antartide nel 1987



*Con Paola De Paoli e Paolo Benzoni ad una cena natalizia dell'UGIS
(Unione Giornalisti Scientifici Italiani) nel 1984*





Luigi Granelli commissario a Monza

di Ennio Muraro

Ricordare il senatore Luigi Granelli a Monza, significa rivivere i tempi tumultuosi di Tangentopoli.

L'allora pubblico ministero Antonio di Pietro, nell'ambito del pool di Mani Pulite di Milano, aveva colpito anche a Monza, e duramente, sconvolgendo la gerarchia della Democrazia cristiana e non solo. Lo sconcerto e l'indignazione della gente erano sfociati in una lettera pubblica (da qualcuno definita comunque tardiva) da parte dei parroci monzesi, che denunciavano la corruzione e l'immoralità della classe politica al potere.

Da tempo ormai si era costituito un gruppo di giovani per età anagrafica o di meno giovani ma di recente militanza politica, che denunciava questa situazione. Era stato poi denominato *Il gruppo del 18* con riferimento alla data in cui si era tenuto alla sala del NEI (Nucleo Educativo Integrato) un dibattito sul tema *La questione morale dei democratici cristiani a Monza in Lombardia ed in Italia* il 18 settembre 1992 appunto.

Da *giovani in politica*, nel senso che fino ad allora non avevamo fatto politica attiva nel partito, cercavamo appoggi di personaggi credibili per rilanciare la nostra azione e cambiare la faccia al partito. Vivevamo in realtà in uno stato di alta tensione emotiva per la sfida che ci attendeva, ma anche di apprensione, perché ogni mattina, accendendo la radio, sentivamo notizie di nuovi personaggi, anche i meno sospettabili, che venivano inquisiti. Il partito veniva ovunque commissariato.

Già all'incontro del 18 settembre sopra citato aveva partecipato l'on. Bodrato, commissario della DC milanese, appunto commissariato. Il commissariamento della DC monzese venne affidato in un primo momento ad un triumvirato (Giovenzana, Mazzucconi, Svevo). Poi Martinazzoli nominò Luigi Granelli commissario unico.

Luigi Granelli fece subito valere la sua esperienza e determinazione nel prendere in mano le redini di un partito vicino alla diaspora.

Si avvicinavano le elezioni amministrative a Monza. La scelta dei candidati si presentò subito difficile, perché occorreva mettere in campo volti nuovi, o non compromessi con il passato, per riacquistare credibilità.

Mise a punto, coinvolgendoci, un codice di comportamento morale



dei candidati. Procedette con coraggio, coadiuvato da alcuni di noi, ad un lavoro difficile e rischioso: quello di ricercare alcune candidature, e di rifiutarne altre, anche con esclusioni dolorose, qualcuna delle quali, con il senno di poi, forse evitabile.

Mario Marcante accettò di fare da capolista. In campagna elettorale Granelli si prodigò con entusiasmo, portando a Monza anche personaggi di primo piano come Emilio Colombo e Mino Martinazzoli.

L'atmosfera però era pesante. Ricordo che in una serata al NEI, in cui presentava il nostro programma elettorale, Marcante venne aggredito verbalmente con una violenza inusitata. Era difficile far accettare l'idea che non avevamo nulla da spartire con chi ci aveva preceduto nel partito.

Venne poi il giorno delle elezioni. La DC conquistò 9 seggi su 50 (nella tornata precedente ne aveva 19). La sera dell'insediamento del Consiglio Comunale, Umberto Bossi accostò Luigi Granelli e, con il suo vocione quasi dispiaciuto, lo apostrofò: *allora ce l'hai fatta a non far scomparire la DC a Monza.*

Occorreva quindi organizzare un Congresso cittadino straordinario, che si tenne il 5 e il 6 giugno 1993. Bisognava rifondare il partito su basi nuove e spendibili. Archivate le operazioni per le elezioni, mise subito mano alle norme per l'adesione alla DC. Fu definito un codice deontologico e costituito un *Comitato di garanti* con funzione di controllo.

Anche qui si trattò di un lavoro duro, a volte sgradevole per alcune esclusioni che nel contesto andavano operate. Non mancarono le polemiche. Nonostante questo comunque alla chiusura delle iscrizioni, il 31 marzo 1993, gli iscritti risultarono 366 (prima erano 3.000, ma quanto attendibili non so. Ricordo i famosi *signori delle tessere*). Un numero comunque ragguardevole se paragonato ai dati di oggi.

Con la celebrazione del Congresso del 5-6 giugno 1993, dove risultò eletto segretario Stefano Belloni, si concluse l'attività ufficiale di Granelli a Monza.

A testimonianza della passione che mise in quest'avventura, vorrei citare due episodi. Arrivato a Monza trovò le casse del partito assolutamente vuote. Aprì subito una sottoscrizione con tanto di conto bancario, e contribuì, a titolo personale, con una cifra rilevante. Si lamentò poi che, con l'eccezione di qualcuno di noi, nessuno più contribuì.



In occasione del tesseramento per il 1993 mancavano le tessere. Il nazionale tardava a farle pervenire. Granelli le fece stampare a sue spese. Molti di noi le conservano ancora. Forse fu l'ultimo anno in cui ci si poteva ancora iscrivere alla DC. Anche dopo il congresso continuò comunque a seguirci con consigli, aiuti organizzativi e altro.

Fu per noi, soprattutto per i neofiti della politica praticata a livello locale, l'accostamento con un uomo dotato di grande esperienza, ma non solo, anche di calma nei momenti difficili. Lo sorreggeva indubbiamente una visione chiara della situazione politica e di ciò che andava fatto e perché.

Rimase per noi l'amico a cui chiedere consigli e aiuti quando necessario. Fu un'amicizia che durò fino alla sua scomparsa, dieci anni fa appunto. Continua nel nostro ricordo la bella avventura vissuta con lui. A ripensarci sembra quasi impossibile che il tutto sia avvenuto in poco più di 8 mesi, tanto intensa è stata l'esperienza che ha inciso per molti di noi sul nostro essere in politica in seguito.

Venuti a conoscenza della preparazione di questa pubblicazione hanno voluto testimoniare il loro ricordo: Stefano Belloni, il primo segretario della DC rinnovata, e Mario Marcante, che si assunse il compito, quasi *mission impossible*, di condurre il partito nella campagna elettorale, quale capolista, e poi nelle trattative post elettorali e nella vita del gruppo consigliare, sempre con l'obiettivo di ridare onore politico alla DC monzese.

Un amico a Monza

di Stefano Belloni

Un amico che per noi a Monza è stato una guida esperta ed autorevole. Ha saputo mettere a disposizione tutta la sua esperienza, influenza, *ci ha messo la sua faccia, la sua persona*, sicuro del valore di quella storia e convinto che lo strumento partito della DC poteva ancora essere importante.

Ci ha radunati a sé, conoscendoci e delineando con pazienza ed esperienza i passaggi da compiere. Al termine del suo compito di



Commissario mi ha passato il testimone, lasciandoci in eredità il suo passaggio, la sua storia, la sua amicizia.

Alcuni momenti particolari che mi hanno particolarmente colpito:

- la sua calma, la sua pacatezza nei momenti interni di ragionamento, discussione e decisione;
- la sua passione e determinazione nei momenti pubblici nei quali non esaltava sé ma una storia fatta di donne e di uomini;
- i momenti di preoccupazione: cito quello che più mi è rimasto dentro. Mi riferisco al delicato momento della individuazione del capolista alle elezioni del dicembre 1992. Granelli era preoccupato, serio in volto, andava su e giù per la sede di Piazza Duomo; aveva bisogno di interpellarci ma poi sapeva che la decisione doveva essere sua e non doveva sbagliare poiché quella scelta sarebbe stata determinante nel percorso del partito. Alla fine di stringenti relazioni decise per Mario Marcante. Una scelta azzeccata.

Ci ha trasmesso una passione che ha alimentato gli anni a venire della politica democratica di Monza. L'averlo conosciuto ed aver avuto il privilegio di lavorare con lui in tanti momenti a stretto contatto (8 mesi di intenso lavoro ed intense relazioni), ha contribuito a farmi diventare una persona migliore.

Una candidatura a sorpresa

di Mario Marcante

Quel settembre 1992, mentre l'Amministrazione Comunale di Monza era commissariata e perfino una lettera dei curati di Monza era apparsa sul giornale locale *Il Cittadino* richiamando correttezza e moralità nella gestione della *cosa pubblica*, mi incuriosì il fatto che un gruppo di democristiani osasse convocare una assemblea pubblica al NEI manifestandolo alla città.

Da più di in lustro dirigevo una scuola storica di Monza e avevo appena smesso, dopo vent'anni, il compito di consigliere comunale democristiano di Cinisello e contemporaneamente di rappresentare ai massimi livelli diocesani e provinciali la partecipazione dei movimenti cattolici nella scuola ; inoltre avevo già lavorato efficacemente con



l'amministrazione locale su questioni scolastiche.

Non essendo monzese quella assemblea poteva non interessarmi, tuttavia la curiosità fu più forte di me e vi partecipai. Con sorpresa vi incontrai molte persone che avevo avuto modo di conoscere attraverso la partecipazione scolastica, giovani di movimenti cattolici, altri più adulti con esperienze sociali anche importanti, alcuni ex-assessori: tutti con una voglia di ricostruire un impegno politico forte a partire dai valori sociali cattolici e questo era tanto palpabile da coinvolgerti tuo malgrado.

Non era né voglia di rivincita, né volontà di riscatto, che forse pur c'erano, ma una riaffermazione delle radici culturali di una comunità che volevano essere esplicitate.

Ci furono altre riunioni nelle quali mi accorsi di diventare per quel gruppo un non dichiarato punto di riferimento, forse, per le mie esperienze pregresse e mi sentii maggiormente responsabilizzato.

Poi venne Granelli, senatore, vicepresidente del Senato, ma soprattutto un militante combattente che avevo imparato a conoscere vivendo in periferia le vicende della DC milanese e nazionale. Granelli fu nominato commissario della DC monzese per colmare il vuoto che si era creato dopo la bufera che aveva investito il partito.

Il senatore veniva spesso a Monza e cominciò, intanto, a dare dimensione politica al gruppo, a parlare con tutti, a riorganizzare gli organi del partito; un attivismo che faceva il paio con l'impegno e l'entusiasmo del gruppo del NEI, anzi che evidentemente lo ricaricava e lo faceva diventare un tutt'uno con esso.

Il tempo passava ed il gruppo si consolidava; anch'io, non monzese, affacciato al balcone della sede DC di piazza del Duomo, osservavo quella facciata stupenda della Cattedrale che mi apparteneva ogni giorno di più. Bisognava fare le liste perché le elezioni si avvicinavano e pensavo, così, di aver finito il mio impegno; ma gli amici, Granelli consenziente, insistettero fino a vincere la mia ritrosia.

E qui venne l'inaspettata sorpresa.

Il giorno della presentazione della lista ero a scuola, anzi dovevo starci fino a sera perché era convocato il Consiglio d'Istituto. Verso mezzogiorno mi telefona Granelli. La prende alla larga, dice che non riesce a trovare disponibilità per un capolista; deve sentire ancora qualche altro, tuttavia richiede anche la mia disponibilità.



Ripetei per l'ennesima volta che non essendo cittadino monzese avrei potuto non essere riconosciuto dagli elettori, ma Granelli fece l'affondo che esplicitò il senso di tutto il suo straordinario impegno profuso per la DC di Monza: *Tu ridarai l'onore politico alla DC monzese, per questo ho pensato anche a te e ci salutammo.*

Dopo il TG3 delle diciannove, io ero ancora a scuola, mia moglie mi telefonò sorpresa perché le avevo tenuto nascosto l'impegno monzese: il telegiornale aveva dato la notizia che avrei fatto il capolista a Monza.

Fu una campagna elettorale eccitante. L'impegno a studiare un progetto per la città, i confronti elettorali al calor bianco, nei quali spesso solo la mia credibilità si scontrava con un pregiudizio probabilmente giustificato, ma feroce. Granelli era sempre lì, a rincuorare, a suggerire, a organizzare incontri con grandi personaggi e la città. Vennero Emilio Colombo e Mino Martinazzoli per cercare di sostenere l'azione del nostro piccolo gruppo che a Monza veniva guardato da tutta l'Italia.

Fu una sconfitta, ma cademmo in piedi. Negli incontri post-elettorali per formare la giunta ebbi l'occasione di constatare nel comportamento di Granelli la dignità ed il senso dell'importanza storica di un partito che era in difficoltà nazionale, ma che a Monza si era completamente rinnovato: *Tu ridarai l'onore politico alla DC di Monza* era un suo pensiero ricorrente.

E fu proprio così. Per mettere all'opposizione il nostro gruppo democristiano, la Lega, che aveva vinto le elezioni, cercò di aggregare tutti i partiti contro la DC.

Dopo due anni e mezzo, mentre il nostro gruppo cresceva sempre più in autorevolezza e si dovettero fare ben tre giunte con maggioranze diverse, un accordo limitato e concreto di governo con la Lega ci riportò in maggioranza, anzi dopo un fatto tragicomico, quasi emblematico della Lega di allora, mi capitò di svolgere le funzioni di Sindaco per un mese.

In quel momento pensai a Granelli e al suo pensiero ricorrente, ma intanto la DC non c'era più. Era cominciato un altro mondo.



Cinquant'anni di amicizia

di Virginio Rognoni

Credo di essere stato amico di Luigi ancor prima di incontrarlo e conoscerlo. Accadeva, in quegli anni '50, che a Pavia, in un partito dominato dalla *Coltivatori diretti*, chiuso e corporativo, mi arrivasse, come aria fresca, da Milano, da via Cosimo del Fante, un giornaleto *La Base*. Mi dicevo: *chi è questa gente che dice cose nelle quali mi riconosco. Chi sono?*. Nasce così l'amicizia con Luigi, con Marcora e con tanti altri.

Subito vengo a sapere che molti degli articoli del giornale sono di Granelli; articoli forti, incisivi, sempre sostenuti con vigore morale. Ed è così che *la politica* ci apre ad uno scambievole rapporto di amicizia, sincera, che non viene meno anche in momenti di vedute e prospettive coltivate in maniera diversa.

L'incontro politico diventa incontro personale, condivisione di comuni interessi, di uguale indignazione, di uguali speranze. E dura questa amicizia, dura a lungo, fino alla fine. Ho un ricordo struggente di quelle tre giornate che abbiamo vissuto, ancora una volta insieme, a Rimini. C'era Adriana e con noi il sindaco di Inveruno Mainini; già si vedeva l'amico distrutto; c'era il taxi che ci aspettava per andare al Congresso; Luigi che non scendeva dalla camera e da lì a poco eccolo nella hall dell'albergo; e quello sguardo di Adriana che diceva tutto e non diceva nulla; Luigi, con la discrezione e il pudore della sua malattia, cieca e invadente.

Un Congresso difficile, quello di Rimini; e tra l'altro molti si domandavano se Martinazzoli sarebbe venuto o se avrebbe continuato il suo corrucciato Aventino. Domanda legittima, ma anche irritante e futile rispetto alle cose severissime che il Congresso avrebbe sentito da Granelli. Non a caso le prime parole del mio intervento, poco dopo quello di Luigi, furono pressappoco queste: *Non l'assenza di Martinazzoli darà il segno a questo Congresso, ma il discorso di Granelli che tutti abbiamo ascoltato.*

Grandissima è stata la passione politica di Luigi; ed io l'ho sentita come il paesaggio entro il quale si arricchiva la nostra amicizia al di là della stessa politica, di cui riconoscevamo i limiti rispetto all'umano cammino della vita. Un cammino che dice molte più cose della poli-



tica; se vengono ascoltate, come Luigi le ha ascoltate, queste cose si rovesciano, comunque, sull'impegno politico e ne segnano il corso.

Ho riflettuto a lungo quando ho saputo della *Associazione dei popolari intransigenti* che Luigi ha voluto quando è sembrato che una storia si concludesse definitivamente. Mi sono domandato le ragioni di quell'aggettivo. Ricordo una riunione a San Giuliano Milanese. Perché intransigenti? mi sembrava un improvviso salto all'indietro; impensabile per Luigi, così attento alla storia del movimento dei cattolici e dei suoi progressivi passaggi in avanti. Alla fine, però, mi è stato facile rimuovere le perplessità pensando che intransigente era proprio lui, Luigi; intransigente verso se stesso prima ancora che verso gli altri, in un momento in cui ogni cosa già sembrava essere regolata dalla compromissione e dal calcolo della convenienza. Una intransigenza intrigante e coinvolgente.

E' davvero straordinario l'intreccio della sua cultura e del suo impegno con la storia del movimento dei cattolici democratici. Non saprei proprio vedere Granelli in un contesto diverso, tanto si è immedesimato in quella storia. Il lungo e travagliato processo di unificazione del Paese, e all'interno di questo processo il rifiuto e, via via, l'adesione dei cattolici e, così, l'opera dei Congressi, gli intransigenti, Romolo Murri, lo straordinario lavoro di Sturzo, il Partito popolare, l'antifascismo, la Resistenza, *la questione comunista*, come questione democratica da risolversi attraverso la pratica della libertà. Luigi, con tutta la sua passione e intelligenza, è dentro questa storia. L'ha vissuta quasi fosse contemporaneo di tutti gli eventi che si sono succeduti. E poi, la sua straordinaria disponibilità. Basta pensare all'attenzione che egli aveva per situazioni difficili come quelle nelle quali si sono trovati uomini politici antifascisti, fuggiti e lontani dal proprio Paese. Chi non ricorda gli esuli cileni e le cure affettuose che Luigi, con Adriana, ha riservato a Bernardo Leighton, vittima in Italia di un attentato terroristico.

Ma anche le cose piccole, elementari di ogni giorno aumentavano la nostra amicizia. Ho memoria delle sere romane, molte volte si pranzava alla Camera, al ristorante *Pertini*, come noi lo chiamavamo. La compagnia più consueta era con Franco Salvi, con Padula, Bressani, Belci, Bodrato. Ho memoria vivissima anche delle riunioni a casa mia, a Cà della Terra: lui e Adriana, Mario Mauri, Felice Calcaterra,



l'Albertino, scomparso troppo presto, con Gianna e poi, ancora Marco Bacigalupo e Ugo Ratti, Giulio Vita, Piero e Carla Bassetti.

Le curiosità su ogni cosa di Luigi erano manifeste in ogni conversazione; e così l'allegria; Luigi sapeva bene che c'è il tempo dell'impegno e della fatica, e il tempo dell'allegria e della curiosità intelligente. Subito mi viene in mente quella delegazione parlamentare che nel '71 visitò il Kenia, la Tanzania e l'Uganda; ne facevamo parte.

Ma una cosa mi stupisce ancora di Luigi e ne provo invidia: quella sua saggia abitudine di prendere appunti in bigliettini che alla fine erano fitti, fitti di rilievi sottolineature, e la grafia era quasi impercettibile, veloce, come se fosse incalzata da un pensiero prorompente. E lo era, il pensiero di Luigi, critico, pungente e sicuro. E questi appunti preziosissimi - una sorta di diario- sono ora nelle mani di Adriana che sa dove collocarli, all'Istituto Sturzo, insieme agli infiniti articoli che Luigi ha saputo scrivere nell'arco di una vita in cui non c'è traccia alcuna di spreco del tempo.

Ho parlato di Adriana; veramente straordinario il suo rapporto con Luigi, che sempre si è giovato degli stimoli culturali e di rottura che lei - la *Focosa*, come a me piace di interpretarla - gli dava con amorosa complicità.

Nel primo anniversario della sua scomparsa Andrea, richiesto di dare una testimonianza, ha detto cose bellissime, ha parlato del padre lontano per i suoi impegni, ma insieme vicinissimo; del padre che egli, Andrea, scopre sempre di più con il passare del tempo. Ha, infatti, creato in Internet un sito ricchissimo dedicato all'attività di Luigi. Ha ricordato l'episodio dell'aereo dirottato e lui, sottosegretario agli Esteri, offertosi come ostaggio. Andrea, ragazzo, non aveva capito quel gesto, più tardi l'avrebbe compreso come gesto esemplare, fuori da ogni retorica.

C'è stato un momento in cui Luigi ed io, a Roma, dividevamo due stanze, in Via dei Coronari - dal '74 al '76 - così piccole che quando arrivava Adriana bisognava fare un po' di ginnastica per consentirle il passaggio.

Ricordi struggenti, carissimi. Come quel pomeriggio a Milano, ancora una volta insieme, ad ascoltare Dossetti. Straordinaria figura di partigiano, deputato, monaco. Eravamo entrambi colpiti da quel saio bellissimo che finiva per arricchire le parole che Dossetti pronunciava,



severissime. Parole di indignazione nei confronti del tentativo, tutt'altro che immaginario, di *rovinare* la prima parte della Costituzione. Era il famoso discorso della *Sentinella quanto resta della notte?*. E' inutile dire la sintonia di Luigi con *il grande monaco*, il vecchio combattente di *Cronache sociali*.

Ma Luigi ci manca, manca il suo giudizio, manca il suo gesto. Il ricordo della sua vita politica è *memoria* di tutto il Paese. I ricordi personali, la sua amicizia sono cose preziose che tengo strette; non si disperdono.



Le battaglie comuni

di Giovanni Galloni

Con Luigi Granelli si è spento un amico con il quale per quasi un cinquantennio abbiamo insieme vissuto in costante piena consonanza di idee e di propositi una intensa esperienza politica.

Ci eravamo conosciuti nel 1953 all'epoca della fondazione della Base. Sin dall'inizio fu chiaro che, dopo la crisi del centrismo degasperiano, non c'erano - come non ci sono ancora oggi - per i cattolici democratici alternative di centro-destra, ma la scelta di fondo non poteva essere che quella del centro-sinistra con l'apertura, l'unica allora possibile, ma aspramente combattuta, verso il socialismo di Nenni. Il contributo di Granelli per la costruzione del primo centro-sinistra fu determinante nella Direzione centrale della DC a partire dal luglio 1957 per l'influenza esercitata prima su Fanfani e poi su Moro sino allo sbocco inevitabile del primo governo organico con i socialisti.

La sua fu sempre una battaglia ideale combattuta con intransigenza fuori da ogni ambizione di potere e mai influenzata da rancore personale. Abituato a esprimere con chiarezza il suo pensiero, Luigi, quando la corrente di pensiero a cui aveva dato vita incominciò a crescere anche nel potere, non ebbe esitazioni a denunciare scivolamenti di potere generazionale sostenendo con il massimo di lealtà le posizioni di Moro negli anni '70 quando Moro sembrava abbandonato dalla maggioranza del suo partito e collaborando nel quinquennio '75-'80 con la segreteria Zaccagnini.

Gli anni '80 sono stati vissuti da Granelli offrendo il suo costruttivo contributo al governo (Ministro della Ricerca scientifica prima e delle Partecipazioni Statali poi) e ai lavori parlamentari del Senato anche come vice-presidente.

Poi negli anni '90 dopo lo scioglimento non condiviso della DC e la sua adesione al Partito Popolare la presa di coscienza serena e dichiarata di considerare conclusa la sua stagione politica nella persuasione che si possono testimoniare le proprie idee anche con altri mezzi di natura propriamente culturale. Ritorna qui ancora più forte il parallelismo fra la sua esperienza politica e la mia: si evidenzia il significato della sua collaborazione costante negli ultimi anni nella rivista *Nuova*



Fase dove ci siamo impegnati nella persuasione comune che occorre stimolare un dibattito politico oramai in gran parte spento. In questo senso il suo ultimo intervento al congresso popolare di Rimini del 2 ottobre 1999 si può considerare il testamento politico spirituale di Luigi a conclusione della sua militanza nel PPI che si accompagna nella solenne affermazione *non abbandonerò il campo dei cattolici democratici* e all'invito a tutti i partiti democratici di superare le degenerazioni della partitocrazia, di non tagliare le radici con il passato per *ridare alla politica speranza e tensione ideale*.

Questo è il messaggio che dobbiamo raccogliere dalla testimonianza di vita politica alimentata da un'intransigente tensione ideale, da un'altrettanto intransigente tensione morale.



Per Luigi

di Mino Martinazzoli

In una pagina dello Zibaldone Leopardi, guardando con indignata malinconia al costume civile degli italiani, confidava in un futuro abitato da uomini capaci di trasformare la ragione in passione.

Se cerco di riassumere in un tratto di penna la cifra umana e politica di quello che è stato per me l'incontro con Luigi Granelli direi appunto di questa sintesi esemplare tra ragione e passione.

Veniva da qui, da questa singolare attitudine ad animare di consistenza umana le parole della politica, il fascino che Granelli ha esercitato su di me ma credo in tanti, giovani e meno giovani che avevano modo di ascoltarlo nelle occasioni che la sua generosa disponibilità andava fomentando nel tempo in cui maturava all'interno della Democrazia cristiana la contrastata vigilia del centrosinistra guidato da Aldo Moro.

Per me è cominciato così il viaggio di una amicizia che è cresciuta ed è durata per un lungo tratto di vita fino al suo commiato. Dico dell'amicizia perché ne ho avuto da lui molteplici prove anche nei frangenti insidiati da possibili incomprensioni. E dico, per me, di un paragone esigente, di una guida morale mai revocata in dubbio anche quando - è accaduto - mi toccarono giudizi severi o dichiarati dissensi. Non ho mai dubitato del fatto che Luigi ne avesse il diritto e, di più, la ragione.

Se mi chiedo di quale delicato ordito fosse fatta questa amicizia dico anzitutto della consonanza di una vibrazione umana che veniva prima della visione politica, che anzi orientava ed arricchiva la visione politica. Luigi era una persona di interessi molteplici e l'impegno politico non ne era separato ed anzi li riassumeva. In un ambiente che spesso nella contesa politica inaridiva il gusto e la ricchezza della vita, non aveva dubbi che l'esercizio della politica si giustificava proprio al cospetto della vita. Era una persona colta. Non conosco le mappe della sua biblioteca ma penso che le sue letture non si contenessero nel perimetro della letteratura storica e politica ma si alimentassero di una vasta ed aperta cultura umanistica. Veniva da questo fondamentale nutrimento la ricchezza del suo lessico politico e la forza del suo discorso,



la capacità di emozione e di persuasione di una eloquenza generosamente spesa nel dibattito dentro il partito e nelle sedi del confronto parlamentare. Dico dell'eloquenza come del tramite più veritiero che avvalora l'altezza del pensiero politico e quando viene meno, come ora infelicemente accade, denuncia, come le lucciole di Pasolini, la dissipazione di qualcosa, precisamente l'eclissi della politica.

Il fatto è che Granelli sapeva come la qualità democratica sia affidata al legame coerente di parola ed azione proprio perché ha riguardo al farsi di un'impresa corale piuttosto che alla sterile pretesa di un'avventura solitaria. A questo dovere di una crescita insieme si ispirava la sua propensione al dialogo e, nel gioco alterno dei rapporti di forza dentro la Democrazia cristiana, la disponibilità a misurare il successo non sulle proprie fortune ma sulla vittoria delle posizioni politiche.

Se, come credo, gli accadde di numerare delusioni ed amarezze nessun risentimento si insinuava nel fervore e nella serenità del suo impegno poiché sapeva e testimoniava che la responsabilità politica esige disciplina e capacità di rinuncia.

Tanto più fu così per lui nei giorni drammatici del nostro tramonto e della nostra sconfitta. Conveniva sulla necessità di riguadagnare il tempo perduto con i gesti di un sincero e coraggioso rinnovamento. Dissentiva invece rispetto alla mia scelta di archiviare l'insegna della Democrazia cristiana recuperando la sigla sturziana del partito popolare, ma questo dissenso non gli impedì di condividere ed anzi di animare l'impresa e di incoraggiarla assiduamente. E questo accadeva mentre ogni giorno la strada si faceva più impervia e ci toccava di registrare diserzioni ed abbandoni e quando spesso chi doveva dare una mano la negava mentre chi doveva toglierla riottosamente si rifiutava.

Questo debito umano di amicizia e di solidarietà rimane per me irrisolto, accompagna la nostalgia di una stagione, della vita e della politica, che impone ormai di numerare le assenze.

Ma ricordo una giornata di sole, forse primaverile, a Bozzolo, per un incontro in memoria di don Mazzolari, Luigi, che andava animando un messaggio non per caso indirizzato ai *popolari intransigenti*, mi apparve sereno, cordiale ed energico come nel tempo dei primi incontri, delle prime speranze, delle prime volte.

Ma era - non lo sapevo - l'ultima volta.



L'ultima gita con Luigi

di Gianni Mainini

Ho conosciuto Luigi Granelli a Porlezza nell'estate del 1961 ad una settimana di aggiornamento organizzata dalla DC provinciale di Milano. Ne sono rimasto subito affascinato per la capacità oratoria e per la passione profonda dei discorsi: tanto lui era prorompente e trascinate quanto un altro relatore, Dino Del Bo, era riservato e professorale. Poi, nonostante le comuni frequentazioni di Via Nirone, non ci furono rapporti particolari se non in occasione di convegni e congressi del partito.

L'ho rivisto alcune volte ad Inveruno, quando sindaco Marcora tra l'80 e l'83 si accompagnava a lui e a noi dopo le Giunte comunali. Ma ho imparato ad apprezzarlo e ad amarlo in seguito, quando nel 1986, con amici come Felice Calcaterra e Saverio Stillo, decidemmo di istituire il Premio Marcora per l'Agricoltura. Luigi fu subito sostenitore dell'iniziativa e ne capì a fondo la portata e la potenzialità: fu grazie ai suoi consigli e alle sue conoscenze che potemmo ampliare l'orizzonte del Premio in Europa e averlo con noi in molti viaggi. Ciò che interessava a lui non era tanto ricordare la figura di Marcora, quanto trasporne l'insegnamento in una cornice e una prospettiva da contingente a storica: in questo è stato maestro insuperabile, capace di grandi e approfondite analisi e sintetiche conclusioni che riconciliavano con la politica e i suoi valori.

Con Marcora i suoi rapporti sono stati importanti, di grande amicizia non senza discrepanze. Se Marcora fu la testa, l'organizzatore della Base, lui di fatto ne fu la voce, l'ispiratore, la mente critica, l'idealista scevro da ogni compromesso. Certamente ne fu la continuazione più valida, senza dubbio la più duratura: in via Mercato, con Felice Calcaterra, insuperato organizzatore e tessitore di rapporti umani oltre che politici, le riunioni degli amici della sinistra della DC continuarono fino al 1992-93. Poi fondò i Popolari Intransigenti, associazione di amici che voleva continuare a difendere gli ideali originari di Sturzo, De Gasperi e Moro alla base della esperienza democristiana.

Rifiutò sempre l'idea di cambiare nome alla DC, considerando valida la storia e l'ispirazione ideale che l'avevano costruita, e solo colpevoli quelli che ne avevano infangato il nome, ma non le migliaia di sindaci,



di segretari di sezione, iscritti, attivisti, ... che per questo partito avevano dato tutto.

Nel 1995 Gerardo Bianco lo chiamò alla segreteria provinciale del partito milanese, dopo la scissione del CDU, per riorganizzare il rinato PPI : fu una stagione di fervore e di impegno, nella quale mi volle al suo fianco come tesoriere, e che portò al congresso dell'ottobre 96 con l'elezione di Farinone. Ho ammirato in quei giorni la sua capacità, lui che era stato Ministro, vice presidente del Senato, membro della direzione nazionale ad adoperarsi con umiltà negli impegni più semplici, disponibile a tutti i livelli dove il partito, sezione per sezione, lo chiamava per rifondare il PPI.

L'ultimo intervento pubblico al Congresso di Rimini è materia di cronaca: la sua posizione critica verso le scelte del partito era quella non di un censore, ma di un padre preoccupato per la salute della sua creatura. È stato il suo canto del cigno, il suo ultimo sforzo ed impegno pubblico; poi siamo tornati assieme, abbiamo visitato la domenica mattina il paese e la Rocca di S.Leo; abbiamo pranzato in un delizioso ristorante a Verrucchio e siamo tornati a Milano nel tardo pomeriggio: sensazioni, sentimenti, atmosfere, luoghi che ricorderò a lungo: Luigi era sereno anche se affaticato. L'ho canzonato un po' perché nella salitella alla chiesa romanica di San Leo si attardava.

Di rimando e con una punta di celata tristezza mi diceva: *e tu pensa che io scalavo le montagne senza fermarmi, da ragazzo ho fatto il tornitore all'Italsider di Lovere e vi arrivavo d'inverno gelato in bicicletta senza patire e ansimare, e adesso ...*

Mi dispiace infine che non abbia potuto vedere la rettifica apparsa su *La Repubblica*, a pubblicità della sentenza di condanna per diffamazione intentata contro *il Giornale* di Feltri per un articolo pubblicato l'1 novembre 1995 denigratorio nei suoi confronti: ci teneva tanto!

Concludo con le parole preparate per la sua commemorazione al comitato provinciale: ricordo nella sua limpida figura l'esemplare interprete dell'ideale democratico cristiano, animatore della vita politica nazionale e lombarda, segretario provinciale del rinato PPI milanese, parlamentare nazionale ed europeo, ministro della repubblica, dirigente nazionale della DC e testimone appassionato dei valori del cattolicesimo democratico. Mancherà ai popolari tutti la sua guida sicura, la capacità di analisi, l'esemplare rigore morale.



All'amico indicato in sogno

di Luca Birindelli

Nel biennio che intercorse fra la cessazione degli impegni del suo V governo e la tragica fine, Aldo Moro riprese con entusiasmo l'insegnamento presso la cattedra di Istituzioni di Diritto e Procedura Penale nella Facoltà di Scienze Politiche a Roma, che già aveva tenuto a partire dal 1963. I corsi erano aperti non solo agli studenti del corso di laurea, ma anche ad un gruppetto di *uditori* (fra i quali io stesso, laureando in Giurisprudenza) che li frequentavano per ascoltare le parole di ammirevole civiltà con cui Moro illustrava la materia e gli aspetti socio-culturali che la riguardavano.

Al termine di ogni lezione *il Professore* s'intratteneva con gli studenti, instaurando un dialogo personale con ciascuno che aveva un immenso valore per i giovani uomini e donne che, prossimi al termine del percorso formativo accademico, si accingevano ad intraprendere la vita professionale.

Risale a quell'epoca la mia conoscenza con Luigi Granelli. Seduti l'uno di fronte all'altro su un treno che da Roma portava a Firenze, avendo notato un libro di storia economica di Amintore Fanfani che stavo leggendo, Luigi mi rivolse la parola interrogandomi sulla natura del mio interesse. Nacque così un sodalizio che durò fino al 1999, negli ultimi giorni della sua vita.

Dopo aver soggiornato negli Stati Uniti nel 1979/80 per completare i miei studi, rientrai in Italia stabilendomi a Milano. Ma non fu subito che, pur essendo rimasti in contatto, si strinse il vero sodalizio con Luigi; era nel frattempo però accaduto un episodio che Adriana, Andrea ed io non possiamo dimenticare... Durante i drammatici e convulsi giorni della prigionia di Aldo Moro, mi comparve in sogno *il Professore* il quale parlandomi con la sua voce ed il suo tono che mi erano familiari, mi esortava per gli anni a venire a non allontanarmi da Luigi Granelli. Un sogno è solamente un sogno; nè alcuno è portato ad attribuirgli importanza maggiore di quanto in effetti abbia. Eppure da quell'episodio rimasi colpito e certamente ebbe a condizionarmi più avanti.

Venendo a cessare il suo impegno parlamentare il 14 aprile 1994 in



qualità di Vice Presidente del Senato, alla conclusione dell'XI legislatura - la più breve e convulsa nella storia repubblicana - Luigi Granelli rientrò a Milano riassumendo la veste di semplice iscritto e militante del PPI ed attorno a sé chiamò a raccogliersi gli amici di sempre e qualche neofita, fra cui il sottoscritto.

Erano anni drammatici nei quali il Partito Popolare rinato dalle ceneri della DC cercava di definire un proprio ruolo, a cui Luigi stabilì di contribuire attraverso l'aggregazione dei *Popolari Intransigenti*. Il gruppo, così significativamente definitosi per volontà del suo ispiratore e della sua guida, più che nell'immediatezza della vita politica del PPI milanese svolse un ruolo di elaborazione di cultura istituzionale coerente con le radici popolari ed in nettissimo contrasto con i nuovi *valori*, già chiaramente prefigurati dalla discesa in campo berlusconiana.

In particolare Luigi seppe immediatamente cogliere ed impegnare i *Popolari Intransigenti* sui grandi temi - tuttora ad una decade di distanza - irrisolti che scaturiscono dalla partecipazione di Silvio Berlusconi alla vita pubblica italiana. Primo fra tutti il grande nodo del conflitto d'interessi, sul quale Luigi mi chiamò in prima persona all'elaborazione di un documento (assieme ad altri la cui redazione curò personalmente), mediante cui s'invocava la realizzazione di un *vero blind trust* per raccogliere gli interessi patrimoniali di coloro che venivano chiamati ad assumere responsabilità di governo. Come tragicamente sappiamo, ciò non è mai avvenuto anche per colpevole corresponsabilità della sinistra italiana che - particolarmente durante il primo governo Prodi, io ritengo principalmente per responsabilità di D'Alema, troppo impegnato nel *successo* della Bicamerale - omise di affrontare questo tema fondamentale, lasciando che il cancro continuasse a corrodere l'organismo fino al punto di oggi. Apparentemente irrimediabile.

Era contro tutto ciò ed a favore degli ideali popolari e dossettiani che Luigi in maniera *intransigente* si batteva e ci chiamava a batterci. Ciascuno a suo modo e secondo le proprie capacità ed inclinazioni.

Non m'illudo che quanto fu fatto in quegli anni abbia potuto molto incidere sull'immediatezza degli equilibri di potere, tant'è che con un discorso dai toni vibrati (che tutti dovremmo periodicamente rileggerci) al congresso di Rimini Luigi, oramai vicino alla propria fine, annunciò di separare le proprie sorti da quelle del partito. Lasciando un'elevatissima testimonianza morale, a futura memoria di coloro che



sono stati chiamati a vivere il decennio successivo ed una fra le - perduranti - ore più buie della democrazia italiana.

Ed ancora vivo nella mia mente è il ricordo del pomeriggio nella casa di via dei Pellegrini a Milano, quando Adriana mi consentì di salutarlo: seppur ammalato e febbricitante, ancora intellettualmente proiettato - per intero - verso gli ideali della sua vita.

Il mio personale ricordo e gratitudine vanno all'uomo Luigi Granelli, semplice militante di partito, che attraverso la propria straordinaria veemenza ideale e grazie alla cui amicizia fui chiamato a fare *quel poco* che rende meno pesante l'abdicazione attuale, mia e di molti. A Luigi quest'abdicazione (che mai personalmente conobbe) non sarebbe certo piaciuta ma è proprio per questo che il suo ricordo si staglia nitido come un uomo molto migliore di tanti noi.



Luigi: l'uomo e i suoi libri

di Filippo Caputo

Nell'iniziare a scrivere questo mio contributo in ricordo di Luigi Granelli, vorrei confidare a chi legge, e lo faccio senza alcun intento adulatorio, ma certamente con un po' di rimpianto, che non ho mai avuto il piacere e la fortuna di conoscere veramente il senatore Granelli. Questa mia affermazione potrebbe sembrare curiosa per chi legge perché, in genere, coloro che sono *chiamati a ricordare* sono gli intimi, gli amici di una vita, le persone care o, nel caso dei politici, i discepoli che lo rimpiangono, magari intimamente grati per avergli lasciato il posto libero, e gli avversari che riconoscono immancabilmente al commemorato, ma sempre e solo ex post, quelle doti intellettuali e morali mai riconosciutegli in vita.

Cosa mi ha legato a Luigi Granelli? Le mie origini sono meridionali, sono arrivato dalla Puglia a Milano sul finire del 1995, grazie ad una borsa di studio, per studiare Giurisprudenza in un Collegio della Cattolica. Ad accompagnarmi in questo viaggio a Nord, che ancora continua, furono le mie due grandi passioni, la Politica e la Storia. E furono queste due passioni a farmi incontrare e conoscere Luigi Granelli. Io ho conosciuto veramente il senatore solo dopo che ci aveva lasciati. Non paia bizzarra tale affermazione. Ho potuto ripercorrere la vita di un protagonista del cattolicesimo politico ambrosiano attraverso il vivo ricordo di chi l'ha accompagnato nella sua vicenda terrena e, per via di una singolare coincidenza, sfogliando i libri che ha letto e rileggendo le cose che ha scritto, quasi in una sorta di percorso guidato, di quelli che ci sono nei musei per i visitatori.

Con lui, infatti, ho parlato solo due volte; ma in entrambe le occasioni sono rimasto colpito da due aspetti, l'uno pubblico l'altro privato, solo apparentemente opposti della sua personalità. Il primo episodio si è svolto nel mentre si celebrava un congresso cittadino del Partito Popolare di Milano; a presiedere quell'Assemblea chiassosa e caotica, era stato chiamato proprio il senatore Granelli. Il clima non era dei migliori, si avvertiva una sensazione di profondo disorientamento nei militanti, in molti non avevano ancora percepito che una stagione gloriosa si era conclusa, praticamente tutti, però, non riuscivano a capire



ciò che sarebbe avvenuto nell'immediato futuro. Quando, neo iscritto, sono entrato nella grande sala sono rimasto sul fondo a guardare quello che succedeva. Vedevo gente che correva da una parte all'altra con fogli da far firmare e liste da far sottoscrivere, ascoltavo autorevoli esponenti che, con finta umiltà si schermivano, dicendo che sì, sarebbero stati disponibili a guidare *la nuova fase*, ma solo per spirito di servizio, e che ancora, certo, vi erano dei problemi, ma che tutti avrebbero dovuto fare uno sforzo, un passo indietro, sì, proprio tutti, tutti gli altri tranne colui che tale bisogno andava esplicitando, ovviamente. Ero al tempo stesso divertito e preoccupato nel vedere certe cose dal lontano sapore kafkiano e nell'ascoltare certi discorsi, allora non riuscii a spiegarmi la sensazione che provai. Ricordo bene però, che, nel mentre, assorto, volgevo lo sguardo verso il fondo della sala, un uomo, seduto accanto a me disse con l'aria di chi la sapeva lunga, *qui tutti si contendono la nebbia ma alla fine l'unico che ha fatto veramente un passo indietro e che crede ancora in quello che fa è lui* e mi indicò quel signore elegante e serio, che avevo già visto da qualche parte, che, come un professore assiso sulla sua cattedra, scuro in volto, scrutava quella platea sempre più rumorosa.

Nell'osservare quella immagine ebbi anche la percezione che quel signore garbato si sentisse un corpo estraneo rispetto a quello che stava avvenendo, proprio come il mio professore di greco al Liceo durante le assemblee di classe autogestite. Era come se dicesse *come ci siamo ridotti*. Ad un certo punto, nel mentre il caos regnava sovrano, quel signore dai modi gentili, assediato da un nugolo di rumorosi questuanti, sbatté le mani sul tavolo e tuonò: *ma dove credete di essere, se sperate di fare quello che volete vi sbagliate di grosso, non sono qui a scaldare la sedia, non posso consentire che si proceda in questo modo*. Ed il silenzio calò... a memoria di tutti i protagonisti di quella vicenda il senatore salvò il congresso, da solo, con la sua mediazione, riuscì a ridare dignità ad una vicenda che pareva compromessa.

Godeva di grande rispetto il senatore, anzi, forse incuteva anche un po' di timore. Quello stesso timore che provai io quando, e questo è il secondo episodio, avendolo visto seduto tra il pubblico nelle ultime file a prendere appunti ad un convegno che avevo organizzato in Università per ricordare i venti anni dal rapimento Moro, mi avvicinai per chiedergli se gradiva intervenire; mi rispose, cortese ma fermo: *oggi*



sono qui per imparare ed ascoltare. Restai senza parole. Una lezione di stile per i tanti parolieri di ieri e di oggi.

Poco tempo dopo lo applaudii quando fece quello straordinario intervento al Congresso di Rimini, avevo 23 anni allora, e lo sentivo in perfetta sintonia con quello che pensavo io. Era la vera coscienza del partito. Mi riproposi di andarlo a trovare, di cercarlo, mi dissero però che stava poco bene, di aspettare. Per via della sue condizioni di salute non potei più dirgli quel grazie per le parole che allora aveva pronunciato, per quella autentica testimonianza di orgoglio popolare.

In compenso ho conosciuto una persona straordinaria come Adriana, la sua fedele consorte, che, non solo mi onora della sua amicizia, ma mi ha anche consentito di conoscere indirettamente il senatore Granelli, attraverso la sue puntuali analisi e lucidissime testimonianze e il privilegio di accedere a quello straordinario patrimonio che era la sua biblioteca ed il suo archivio.

Ho ottenuto tale opportunità quasi per caso, quando mi sono recato la prima volta a trovare Adriana, su *raccomandazione* di Remo Scherini, un amico ed un solerte funzionario del partito. A quel tempo, mentre scrivevo la mia tesi di laurea, insieme a Maurizio Gentilini cercavo materiale e documenti sulla DC lombarda per conto dell'Istituto Sturzo. L'impresa era durissima, nei giorni di Tangentopoli molti archivi erano andati distrutti, e la memoria storica con essi. Solo attraverso l'aiuto di pochi coraggiosi testimoni potemmo ricostruire parte di quella grande storia; per noi l'archivio Granelli era come una specie di Eldorado irraggiungibile. Adriana si rese disponibile ad aiutarci in questa difficile missione, sapeva quanto importante per noi erano le carte che custodiva. Mi feci coraggio ed andai a trovarla. Scoprii una persona fiera ma straordinariamente gradevole, che, forse, nutriva il desiderio di buttare via quelle montagne di *appuntini* e di riviste di cui la casa era piena, ma che sperava di poter salvare quella traccia, di lasciarla a qualcuno. Mi sentii quasi investito di un compito. Quando sono entrato per la prima volta in quella casa sono rimasto senza parole per alcuni minuti, la Biblioteca di Luigi, non era una normale biblioteca, era per me un percorso culturale. Da autodidatta quale era Luigi Granelli aveva creato qualcosa di veramente unico.

All'ingresso, ti imbattevi subito nella raccolta completa delle opere di Don Primo Mazzolari, non un'anonima Opera Omnia, ma la se-



quenza dei libri riposti nell'ordine di pubblicazione, Luigi ed Adriana leggevano Mazzolari. Ne rimasi colpito, ai tempi in cui quei libri furono pubblicati era un personaggio scomodo da frequentare per un politico cattolico *in carriera*.

Continuando, sulla destra vi era, ma c'è ancora, un grande salone che ospita una quantità enorme di libri allineati fitti su ampi ripiani, su su sino al soffitto e ad un angolo una guglia originale del Duomo di Milano. Ero basito. Vi erano le pregevoli pubblicazioni d'arte delle grandi banche, libri di letteratura (*quelli sono miei* mi disse con un po' di civetteria Adriana), vi erano molti libri di politica, ma anche di scienza e di storia e di filosofia.

Non capivo inizialmente, mi sembrava una collezione, per giunta disordinata, poi, piano piano familiarizzai e compresi. Mi resi conto che vi era un percorso logico da seguire, forse anche non voluto dallo stesso Luigi, ma che si era creato con il tempo, da solo, oserei dire per stratificazione. I libri erano posizionati come a segnare da una parte lo svilupparsi del dibattito culturale e politico attraverso il tempo, e dall'altra anche la vicinanza intellettuale agli interessi di Luigi ed Adriana. Su quelle pareti, ordinate in doppia, e tripla fila, scorreva dinanzi ai miei occhi la storia politica e culturale non solo del Paese e non solo dei cattolici. Si poteva ricostruire un pezzo enorme del dibattito culturale della storia repubblicana, forse la parte più interessante. Annate di riviste politiche, anche di estrazione marxista, come *Critica Marxista* o *Rinascita*, rilegate ed in bella vista (a segnare la sua grande apertura mentale), e poi, mescolati insieme ai libri d'arte trovavi libri di poesia o economia. Erano due che studiavano Luigi ed Adriana e che cercavano di capire quello che succedeva intorno a loro e nel mondo. Quando penso a quella biblioteca mi viene in mente Margherite Yourcenar: *creare biblioteche è un po' come ammassare riserve contro l'inverno dello spirito*. La vita di Luigi ed Adriana è stata sicuramente una lunga primavera dell'intelletto e dello spirito.

Ma vi erano altre stanze nelle quali, come una piovra Luigi si era allargato a distribuire libri per la *felicità* di Adriana. Il luogo più interessante però risultò essere il suo studiolo. Da lì tutto partiva e lì tutto portava. Era come se il percorso comunque riportasse a quella stanza. Lì erano custodite le raccolte complete delle riviste che lui aveva curato personalmente (*Prospettive*, *Stato Democratico* e *il Domani d'Italia*)



e gli atti più significativi della storia della DC, lì erano custoditi i testi a lui più cari (Sturzo, De Gasperi, De Rosa), i primi che aveva letto, ma anche gli ultimi, lì scriveva i suoi articoli e ancora lì, quasi come se il tempo si fosse fermato di punto in bianco, un giorno qualunque, trovai sulla scrivania la sua agendina, ed i suoi ultimi appunti. L'amore di Adriana aveva conservato tutto così.. come fosse appena andato via.

Rimasi colpito nel vedere che una persona che era stato un potente della Prima Repubblica, non possedeva mobili di antiquariato ma aveva un mobilio semplice per il suo studio, essenziale, spartano. Sembrava l'angolo di un artigiano, un fine artigiano della parola. Notai entrando in quella stanzetta, pile di giornali, fogli vergati a mano ammassati e libri accatastati senza ordine apparente. Ma in realtà l'ordine c'era, bisognava solo vederlo.

Ricordo un episodio curioso. In quella stanza un giorno, nel mentre raccoglievamo il materiale da mandare a Roma, avevamo già riempito decine di scatoloni, e ci sembrava di aver finito, *scoprimmo*, letteralmente, un armadio a muro, che ci regalò interessanti sorprese. Era rimasto chiuso per molti anni, perfettamente mimetizzato dietro una montagna di libri e giornali. Conteneva tutta la documentazione relativa al periodo in cui era stato consigliere comunale e, soprattutto, la parte più preziosa del suo epistolario, quella dei primi anni. Ricordo due faldoni pieni di copie su carta velina delle lettere, battute a macchina, che negli anni '60 aveva spedito ai vari leader politici ed agli amici, tenute insieme, senza differenze, quasi a comporre uno stesso unico discorso. Ricordo, tra le altre, una lettera interessante inviata a Moro, sui giovani ed il rinnovamento del centro-sinistra, un contenuto che sarebbe attuale ancora oggi.

Vi erano anche i testi originali, corretti e commentati a mano, dei contributi ai grandi convegni DC degli anni '60, Cadenabbia, San Pellegrino I, II e III e Lucca, ove fece quel magnifico discorso, illuminante, in cui intuì i rischi futuri connessi al sempre più complesso rapporto tra democrazia e sviluppo tecnologico. Ma ricordo, però, anche le foto, bellissime, di un viaggio che insieme ad Adriana aveva fatto negli Stati Uniti nel 1961. Scorreva attraverso le mie mani la testimonianza di una vita vissuta veramente ma sempre al servizio dei valori in cui avevano creduto.



Per il compito che ci eravamo proposti, dovevamo separare i libri dagli appunti e dall'archivio politico che dovevano andare a Roma, all'Istituto Sturzo. Una impresa enorme, che compimmo al meglio ma in realtà essi erano un tutt'uno. Mandammo a Roma decine di faldoni pieni di documenti e scritti, l'Archivio nudo e crudo. Quella biblioteca oggi, pertanto, non è più quella di allora, senza i suoi appuntini, disseminati in ogni libro, e le riviste con le orecchie alle pagine interessanti. Ma l'anima è ancora lì, in quelle stanze. Quella biblioteca rappresenta la traccia che Luigi Granelli ci ha lasciato, essa ricorda a tutti noi quanto sia importante nutrire l'anima e la mente ed onorare ciò in cui si crede, senza temere sconfitta, senza lesinare studio, senza tralasciare confronto.

Ed una traccia quell'opera l'ha lasciata in chi l'ha conosciuto: come scrive Henry James, anche se *il tempo ha cancellato gli attori e le loro azioni, (...) in quei luoghi indugia ancora qualche effetto del loro passaggio.*

Grazie Luigi.



Preghiera per Luigi

di Pierluigi Castagnetti

Signore, nel suo ultimo discorso a Rimini, Luigi denunciò con forza disperata la perdita di passione, di idealità, di gratuità, di verità, di eticità della politica e indicò anche la strada per ritrovare ciò che si era smarrito, quella che per i cristiani ha un nome preciso: conversione. Cambiarsi come uomini per ritrovarsi cambiati e rinnovati come uomini politici. Signore, dacci la forza di cambiarci per poterci ritrovare, per questo noi Ti preghiamo.

Signore, Luigi amava definirsi e in effetti era *intransigente*, un uomo coerente e intransigente, popolare vero e intransigente, un uomo di Stato e delle istituzioni fedele e intransigente. Laico cristiano riservato e intransigente. Si considerava *operaio* dello Stato sempre, così come era stato accanto a un tornio in fabbrica, era stato alla Conferenza dei Rettori come ministro. Si considerava *partigiano* della patria. Così come era stato nella lotta di liberazione, era nella difesa quotidiana della Carta Costituzionale. Signore in questo tempo di relativismo e di eccessiva transigenza aiutaci a ritrovare l'ancoraggio ai principi solidi delle ragioni che ci mossero al lavoro nella politica. Per questo noi Ti preghiamo.

Signore, Luigi leggeva molto, studiava, amava scoprire, discutere, confrontarsi, ma soprattutto studiava. Si può dire che nella Resistenza prima e nella politica poi si era lanciato facendosi guidare dall'istinto e dal senso del tempo e della storia, poi ha avuto la possibilità di scoprire le ragioni profonde di quel suo slancio, di scoprire le radici storiche di un movimento di uomini e donne come lui formati ai valori della generosità e della dedizione alla causa dell'altro, le radici storiche originalissime dell'impegno politico dei cristiani. Era diventato un cultore rigoroso della storia del popolarismo e del *cattolicesimo democratico*, connotazione che lui amava per distinguerlo da altre forme che aveva personalmente conosciuto come il clericalismo. Signore, aiutaci a restare fedeli a questa storia anche nei passaggi faticosi e ineludibili di forme nuove, imposte dai cambiamenti



profondi che sono stati riservati a questo nostro tempo. Per questo noi Ti preghiamo.

Signore, cosa sta capitando in questi giorni al mondo, all'umanità intera? a New York, a Kabul, a Gerusalemme, a Gaza, il terrore, la guerra. Non riusciamo a spegnere il fuoco. Temiamo anzi che possa allargarsi. Luigi seguiva con intelligenza larga le vicende internazionali. Lassù ne starà parlando con altri dei nostri e dei suo amici: Moro, Fanfani, La Pira, Dossetti. Rompete, per favore, il vostro silenzio. Aiutateci. Per questo noi Ti preghiamo.







*Con la moglie Adriana in Kenia nel 1972
truccati da esploratori ed affettuosamente
ribattezzata: Mr Livingstone, I presume*



*Con il figlio Andrea in montagna
all'inizio degli anni 70*

Foto di famiglia e in alcuni momenti curiosi





Con la nuora Rita in montagna a Bratto durante una passeggiata estiva nell'86





*Con la moglie
Adriana ed il figlio
Andrea a Milano
negli anni '80*



*Adriana Granelli
con la nipotina
Biancamaria
nella tenuta
Il Baroncio nel 1999*





A sinistra
*Al tavolo del Governo nel 1988
con il Presidente del Consiglio
Giovanni Goria che fa gli scongiuri*

Nella pagina a fianco in alto
*All'interno del mezzo per raggiungere
la base italiana realizzata
su una piattaforma nell'Oceano Indiano*

Nella pagina a fianco in basso
*con la moglie Adriana e con
il Comandante Broglio visita in Kenia
la base missilistica italiana San Marco*



Sotto in Cina con Sergio Segre e Giuliano Amato







*Mentre stringe scherzosamente la mano
ad una tuta di astronauta americano alla Microtecnica di Torino*





Fotomontaggio
realizzato dall'artista
Daniela Monaci
che ritrae tre generazioni
di Granelli

LE COEUR A DES RAISONS,
QUE LA RAISON N' A PAS



Tipico esempio
di foglio di appunti



RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento particolare a Patrizia Severi dell'Istituto Sturzo per l'efficacissimo supporto nella ricerca del materiale documentale ed a Massimo Scalise per aver rischiato l'ernia al disco quando spostava scatoloni contenenti i numeri della rivista *Qualificazione* che hanno costituito la base della copertina di questa pubblicazione.

Grazie di cuore a Francesco Tamburella e a Roberto Frusteri per il supporto tecnico alla realizzazione grafica di questo testo.

Siamo riconoscenti a Luisa e Felice Calcaterra che hanno accompagnato con affetto la gestazione di questo libro ed a Mimmo e Virginia Scoccimarro per aver documentato attraverso scatti fotografici d'autore i momenti più privati di Luigi con la sua famiglia.

Per motivi di organizzazione editoriale abbiamo dovuto concentrare il numero delle testimonianze e delle foto. Gli amici che volessero comunque essere presenti con un ricordo possono inviarlo a:

rita.granelli@kanso.it.

Tali contributi verranno inseriti nel sito:

www.agranelli.net/luigi.html che contiene materiale legato alla vita di Luigi Granelli.

Tutto il materiale fotografico presente in questa pubblicazione appartiene al Fondo Granelli custodito presso l'Istituto Sturzo in Roma.



Indice dei nomi nei testi e nelle immagini

Amato, Giuliano **104**
Andreotti, Giulio 15, **47**
Anselmi, Tina **47**
Arnaud, Gian Aldo 27
Argiolas, Concetta 6
Asperti, Pietro 27
Bacigalupo, Marco 81
Bassetti, Carla 81
Bassetti, Piero 81
Belci, Corrado **46**, 80
Belloni, Stefano 6, 74, 75
Benzoni, Paolo **71**
Berlusconi, Silvio 15, 20, 90
Bianco, Gerardo 9, 88
Birindelli, Luca 6, 89
Bodrato, Guido 5, 35, **41**, **46**, 73, 80
Bossi, Umberto 74
Bressani, Piergiorgio 80
Broglio, Luigi **105**
Buttiglione, Rocco 17
Calcaterra, Felice 80, 87
Capuani, Gian Maria 27, 36
Caputo, Filippo 6, 92
Castagnetti, Pierluigi 6, 22, 98
Cavalli Sforza, Luca 65
Chiarante, Giuseppe 5, 24
Colombo, Emilio 74, 78
Colombo, Umberto **70**
Cortesi, Pic **45**
Cossiga, Francesco **68**
Craxi, Bettino 11
Crea, Roberto 65
Cuocolo, Fausto 35
D'Alema, Massimo 13, 14, 15, 20, 21, 22, 90



De Gasperi, Alcide 8, 9, 23, 24, 26, 35, 36, **42**, 87, 96
De Mita, Ciriaco 9, 13, 38, **46**
De Paoli, Paola 5, 63, **71**
De Rosa, Gabriele 9, 96
Del Bo, Dino 87
Dell'Orto, Gianni 59
Di Chiara, Claudio **43**, **44**
Donat-Cattin, Carlo 9, 37, 38
Dossetti, Giuseppe 8, 23, 24, 27, 36, 81, 99
Elia, Leopoldo **52**
Faggin, Federico 65
Fanfani, Amintore 8, 10, 11, 15, 27, **45**, 83, 89, 99
Farinone, Enrico 88
Ferrari, Domenico 65
Forcella, Piero 64
Forlani, Arnaldo 38, **53**
Galbiati, Domenico 16
Gandhi, Indira 58
Gedda, Luigi 26
Giacconi, Riccardo 65
Gonella, Guido 35
Goria, Giovanni 11, **104**
Lanza, Lucio 65
Lazzati, Giuseppe 8
La Pira, Giorgio 8, 15, **46**, 99
Leighton, Bernardo 80
Leidi, Carlo 27
Leone, Giovanni **48**
Levi-Montalcini, Rita 64
Liguori, Luca 64
Locatelli, Gianni **42**
Magri, Lucio 27
Mainini, Gianni 6, 79, 87
Mancino, Nicola **69**
Marcante, Mario 6, 74, 75, 76
Marchetti, Aristide 27



Marcora, Gianna 81
Marcora, Giovanni detto Albertino 6, 9, 27, 36, **45**, 52, 79, 80, 87
Marini, Franco 13, 14, 16, 21
Maritain, Jacques 8, 9
Martinazzoli, Mino 6, 13, 17, **53**, 73, 74, 78, 79, 85
Masini, Giancarlo 64, 65
Mastella, Clemente 22, 23
Mauri, Mario 5, 7, **42**, 80, 89
Mazzolari, Primo 86, 94, 95
Misasi, Riccardo 9
Montini, Giovanni Battista (Papa Paolo VI) 10, **51**
Moro, Aldo 10, 14, 15, 16, 19, 23, 38, **47**, **48**, 83, 85, 87, 89, 93, 96, 99
Mounier, Emmanuel 8
Muraro, Ennio 6, 73
Nardelli, Flavia 6
Padula, Pietro 80
Parisi, Arturo 16, 22
Pertini, Sandro **68**
Piccioni, Attilio 35
Pistelli, Nicola 35
Pistorio, Pasquale 65, **70**
Prodi, Romano 14, 16, 22, 90
Prunai, Giuseppe 64
Rampa, Leandro 27
Ratti, Ugo 81
Ripamonti, Camillo **45**
Rognoni, Virginio 6, **49**, **52**, 79
Rossi Bernardi, Luigi 5, 55, 64, 65, **69**
Rubbia, Carlo 11, 61, 64, **69**
Salvi, Franco 80
Sangiovanni-Vincentelli, Alberto 65
Scalfaro, Oscar Luigi 18
Scalise, Massimo 5, 29, **43**, 112
Scelba, Mario 35
Scherini, Remo 94
Segrè, Emilio 65



Segre, Sergio **104**
Severi, Patrizia 6, 112
Sorge, Bartolomeo 17
Stillo, Saverio 87
Sturzo, Luigi 9, 19, 23, 80, 87, 96
Tabacci, Bruno **46**
Vallerani, Ernesto 65
Vanoni, Ezio 23
Veltroni, Walter 15, 20, 21
Vita, Giulio 81
Wojtyla, Carol (Papa Giovanni Paolo II) 15, **51**
Zaccagnini, Benigno 19, 35, 41, **48**, 83
Zambetti, Enzo 27

I numeri in *grassetto corsivo* fanno riferimento alle immagini





Adriana Guerini Granelli, infaticabile compagna di vita e di politica di Luigi, laureata in Scienze Politiche, detta *Il Cattivissimo*, ha diretto con autorevole fermezza la realizzazione di questa pubblicazione



Rita Batosti Granelli, nuora e di fatto adottata da Luigi, architetto, ha chiamato a sé le sue energie migliori per aiutare Adriana nella composizione del libro



Andrea Granelli, figlio di Luigi, informatico e partner di Kanso ha gettato nel panico gli studiosi dello Sturzo con incursioni mirate al reperimento di materiale fotografico e non, necessario per l'allestimento del sito web dedicato a Luigi



Biancamaria, classe 1997, ha conosciuto solo per pochi anni il nonno Luigi di cui ha ereditato lo sguardo intenso. Il nonno diceva di lei: *È l'ultima che mi ascolta!* ma aveva solo due anni. È qui per ricordarci che la vita continua



Questo è un ricordo di Luigi che la famiglia vuole offrire agli amici. È un ritratto prevalentemente umano, ma ovviamente anche politico. I contributi sono scritti da vari amici, non necessariamente politici, che Luigi ha incontrato nel corso della sua vita. Avrebbero potuto essere più numerosi, ma abbiamo deliberatamente scelto un percorso un po' esterno alla politica, per quanto possibile, per far rivivere la sua persona negli aspetti più vari.

Adriana Guerini Granelli

ISBN 978-88-96261-01-9



9 788896 261019

